

Natale
MUSARRA

LE CONFIDENZE DI "FRANCESCO" G. DOMANICO AL CONTE CODRONCHI

Spionaggio politico e storia dei movimenti sociali

Quello degli informatori della polizia nei gruppi politici dell'estrema sinistra è sempre stato un argomento tabù per la memorialistica di quegli stessi gruppi e più in generale per la storiografia del movimento operaio che da essi ha ereditato alcune prevenzioni e parecchie ritrosie, preoccupata tra l'altro di non indebolire l'immagine mitologica che dei pionieri del socialismo intendeva tramandare.

Eppure, molto più spesso di quanto non si creda, gli avvenimenti presero pieghe obbligate, suggerite o addirittura tracciate da coloro che di quei gruppi furono gli oppositori più accaniti e tenaci: il Ministero dell'Interno e il suo servizio d'investigazione. Come va riconosciuto ai movimenti d'estrema sinistra, socialisti ed anarchici inclusi, di essere riusciti a determinare delle svolte decisive nella storia d'Italia, anche approfittando di particolari congiunture economiche e dello sviluppo delle forze produttive del paese, così va attribuita alle forze di polizia incaricate della loro vigilanza e repressione una grande capacità di influenzarne il percorso storico e ideale, ad esempio decimandone i gruppi più avanzati e ostili e condizionando pesantemente il destino dei singoli militanti.

Strumento privilegiato per il raggiungimento di tale scopo era il servizio d'investigazione o servizio di segrete informazioni "*nel quale - come scrisse Francesco Crispi - si compendia ogni pratica utilità della polizia*"¹. In un'epoca in cui i metodi d'indagine e i mezzi tecnici in uso alla polizia erano ancora piuttosto rozzi, il ricorso a delatori² affidabili costituiva il perno se non l'unica possibilità di un efficiente lavoro investigativo. La documentazione storica disponibile sul servizio segreto di polizia, rarissima anche per motivi di sicurezza dei delatori³, rende arduo, e sproporzionato rispetto alle necessità

1. A.S. Palermo, Pref. Gab., b. 155 (1896), f. 22 5 "Servizio segreto di Polizia", circolare *riservatissima* poligrafata del 31 gennaio 1894, ora in Appendice B.

2. I "delatori", secondo una definizione che risale a Svetonio, sono "*coloro che segnalano qualcuno ad altri perché questi ultimi facciano giustizia del primo*". Essi si dividono in "infiltrati", già appartenenti alle forze di polizia o da esse addestrati, e in "confidenti" o informatori occasionali delle stesse. Per una ulteriore suddivisione dei delatori in nove categorie, vd. Pieter BOTH, *Sulla delazione nel mondo moderno*, Milano, Varani, 1980.

3. La quasi totalità dei fascicoli della Divisione Affari Generali e Riservati della Direzione generale di P.S., relativi agli anni 1893-'96, e tutta la corrispondenza riservata della stessa Direzione dal 1870 al 1899 (tra cui i rapporti degli informatori al

della ricerca, il compito dello storico dei movimenti sociali, e suggerisce appena una fievole idea del mondo delle spie, retto da convenzioni particolarissime, in cui fermentava il distillato dei vizi e delle cattive passioni di una società⁴. La sua semplice evocazione poteva provocare conseguenze fatali: numerosi furono i militanti - e l'odioso "sospetto" non risparmiò alcuno, dagli esponenti più prestigiosi ai più umili gregari - che abbandonarono la lotta non sempre per paura di vendette ma più spesso per il disincanto e la vergogna; parecchi gruppi si disciolsero, rosi nell'intimo da un dubbio che non risparmiava amicizie e sacrifici⁵; tante belle azioni mutarono di senso e di significato col mutare della reputazione degli uomini che le avevano condotte.

Ben si comprende allora come anche la storiografia più disincantata si dimostri estremamente prudente nell'addentrarsi per questo viscido terreno.

servizio diretto del Ministero dell'Interno) vennero in parte appositamente distrutte nel 1916 e in parte inviate al macero nel 1920 [vd. Giovanna TOSATTI, *Il Ministero degli Interni: le origini del Casellario Politico Centrale*, in *Le Riforme Crispine*, vol. III, a cura dell'I.S.A.P., Milano, Giuffrè, 1993, p. 462]. La segretezza - anche nei rapporti con l'autorità giudiziaria - e la successiva distruzione delle corrispondenze confidenziali costituivano d'altronde, secondo il decreto Crispi del 31 gennaio 1894 che formalizzava una prassi consolidata, uno dei presupposti del rapporto di collaborazione dei confidenti con la polizia.

È possibile tuttavia che molti di quei documenti siano stati conservati altrove, poiché gli archivi "che custodiscono atti politici o informazioni confidenziali non seguono le regole fissate, fin dalla nascita dell'unità d'Italia, per l'ordinamento" [Guido LETO, *Polizia segreta in Italia*, Roma-Milano-Napoli, V. Bianco, 1961, p. 31].

4. La letteratura in materia è piuttosto scarsa e riferibile per lo più ad anni successivi a quelli qui esaminati. Si possono utilmente consultare i due opuscoli relativi all'affare Sweeney presenti nel fascicolo personale di Luigi Parmeggiani [A.C.S. Roma, M.I. DgPS, CPC b. 3740 f. 67452] che trattano dello spionaggio politico negli ambienti dell'emigrazione anarchica italiana all'estero dal 1886 agli inizi del secolo: *L'ex espertore inglese Sweeney condannato per diffamazione. A proposito del processo Parmeggiani-Sweeney innanzi all'Alta Corte di Giustizia d'Inghilterra*, Paris-Colombes, Imprimerie Pontoise, Vienne et C., 1906; *Processo Parmeggiani-Sweeney ed altri. Alta Corte di Giustizia di Londra*, Londra, 25 ottobre 1905 [dattiloscritto a cura del Ministero dell'Interno, pp. 112]. Dello stesso PARMEGGIANI, *Ricordi e riflessioni*, edizione del giornale «Le Connaissance», Paris, s.d. [ma 1914]. Vd. inoltre Giuseppe SCARLATTI-Lorenzo CENNI, *La spia*, Firenze, Off. Tipogr. A. Vallecchi e C. [ed. a cura di Lorenzo Cenni], s.d. [ma 2a ed. del 1912]. Più in generale, vd. Jean Pierre ALEN, *Mestiere di spia. I servizi segreti attraverso i secoli*, Torino, SEI, 1979, (in particolare l'Introduzione: *Lo spionaggio e la storia*, pp. 9-15); Ernesto ROSSI, *Una spia del regime*, Milano, Feltrinelli, 1955; Camillo BERNERI, *Lo spionaggio fascista all'estero*, Marsiglia, E.S.I.L., s.d. [ma 1928], e gli scritti e documenti raccolti dallo stesso Berneri per la creazione di un "archivio delle spie", ora in Archivio Famiglia Berneri di Cecina, Carte relative a Camillo Berneri, cassetta VIII.

5. È questo ad esempio il motivo di scioglimento o di scissione più frequente nel panorama dei gruppi anarchici siciliani all'epoca dei Fasci dei lavoratori, frequentati da parecchi informatori contemporaneamente e per giunta tra loro ignoti, secondo un metodo ampiamente applicato dal questore di Palermo Lucchesi che poteva così verificare, con un controllo incrociato, la veridicità e la qualità dei loro rapporti [vd. A.S. Palermo, Quest. Gab., b. 16 (Anarchici - 1894), f. "Gruppo anarchico - già Circolo Operaio Educativo, di Palermo"].

Tuttavia l'apporto che le eventuali conoscenze che vi emergessero possono dare alla ricostruzione storica, per il loro carattere intrinseco e per l'essere i rapporti dei vari informatori - allorché si ritrovino - fonte documentaria di prim'ordine (sebbene bisognosa, come ogni altra, di verifiche e conferme), non è affatto trascurabile né più rimandabile. Pezzi importanti di quella storia rimangono infatti ancora avvolti nella più fitta oscurità.

Né va sottovalutato il dato, già noto, che il movimento socialista e poi quello anarchico, fin dal loro sorgere, furono funestati dal fenomeno dei delatori. Il che testimonierebbe negativamente della qualità politica e dell'estrazione sociale di una parte consistente dei loro membri, "spostati"⁶ e piccoli delinquenti, facilmente ricattabili dalla polizia o adattabili per convenienza personale al mestiere di spia.

Il movimento operaio e socialista del Mezzogiorno, dove erano particolarmente diffuse le citate figure sociali, fu notevolmente bersagliato dagli agenti segreti, che vi raggiunsero spesso posti direttivi e di prestigio.

Una soluzione definitiva al "caso" Domanico

Fu così per Giovanni Domanico (Cutì, fraz. di Rogliano, 17 agosto 1855 - Napoli 20 marzo 1919), principale esponente del socialismo calabrese fin dai tempi dell'Internazionale⁷, militante di assoluto rilievo negli anni '90 prima nel movimento anarchico a livello nazionale e poi nel Partito socialista italiano.

6. La categoria degli *spostati* comprendeva quei giovani d'origine piccolo borghese che, in un'epoca di crisi economiche e di rapidi mutamenti sociali, non erano riusciti ad inserirsi stabilmente nel sistema e a raggiungerci una posizione e un'agiatazza economica. Molti tra gli studenti ed aspiranti pubblicisti che frequentarono i circoli sovversivi negli anni '70 e '80 dell'Ottocento finirono, col miraggio del posto di lavoro sicuro presso le pubbliche amministrazioni, a servire la polizia sia direttamente come delegati e agenti di P.S. (ad esempio nelle "inforate" Nicotera del 1877 e Depretis della metà degli anni '80) che indirettamente come confidenti. I criteri di reclutamento della polizia politica, tendenti a privilegiare gli elementi più istruiti, abili, "onesti" e soprattutto inseriti o inseribili ai massimi livelli delle organizzazioni socialiste e sovversive, si conformavano perfettamente a questa categoria sociale.

7. Domanico aveva fondato nel 1872, a Rogliano (CS), la prima sezione dell'Internazionale in Calabria e nel 1878, a Cosenza, «Il Socialista», primo periodico anarchico della regione. Per ulteriori notizie biografiche, vd. A.C.S. Roma, M.I. D.g.P.S., CPC b. 1833 f. 107145 "Domanico Giovanni"; Giuseppe MASI, *Domanico Giovanni*, in Franco ANDREUCCI-Tommaso DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. II, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 235-238; ID., *Il movimento socialista a Cosenza negli anni 1892-1900*, «Historica», Reggio Calabria, a. I, n. 1 (marzo 1970), pp. 3-17; ID., *G. Domanico e la sua influenza nel movimento socialista calabrese*, in «Historica», Reggio Calabria, a. I, n. 4 (dicembre 1970), pp. 171-187; ID., *Il caso Domanico: due documenti inediti di polizia*, «Movimento operaio e socialista», Genova, a. XIX, n. 4 (ottobre-novembre 1973), pp. 381-394; Antonio GUARASCI, *I Domanico: alle origini del Cattolicesimo politico e del Socialismo in Calabria*, «Calabria Contemporanea» [già «Cronache Calabresi»], Cosenza, a. I (XIII), n. 1 (51-52), aprile-dicembre 1972, pp. 11-57; Giovanni SOLE, *Le origini del socialismo a Cosenza (1860-880)*. *Carte dell'Archivio di Stato*, Cosenza, Brenner, 1981; ID., *Rivoluzionario e spia. Storia e mentalità di un borghese emarginato dell'800*, Milano, Franco Angeli, 1988.

Degli anarchici Domanico era stato una delle menti pensanti. Tra il 1892 e il 1894 fu tra i maggiori pubblicisti e ideologi di cui disponesse il movimento all'interno del paese⁸. Negli anni successivi, convertitosi al socialismo, partecipò a tutte le principali assisi del partito portandovi contributi rilevanti nei vari campi (dalla stampa e propaganda alla questione agricola)⁹.

Tra gli anarchici appartenne alla corrente organizzatrice, ne propugnò la partecipazione al congresso di Genova del '92 e si schierò con Merlino e Malatesta contro gli individualisti e per la penetrazione nelle società operaie. Tra i socialisti capeggiò l'ala filo-anarchica e autonomistica sostenendo una larga intesa tra le forze rivoluzionarie. Caratterialmente si distinse come un "moderato" e un riflessivo, con atteggiamenti democratico progressisti tipici dell'intellettualità rivoluzionaria meridionale e comunque ben lontani da quelli canonici del provocatore-spia alla Terzaghi¹⁰.

Fondamentale l'autobiografia di LE VAGRE (alias Giovanni Domanico), *Un trentennio nel movimento socialista italiano: reminiscenze e note storiche*, Prato, Tip. Brogi e Buccianti, 1910.

8. Domanico fu direttore, proprietario o principale sovvenzionatore delle seguenti testate: «Il Socialista» (Cosenza 1878), «Il Movimento sociale» (Napoli 1879), «La Rivista calabrese» (Cosenza 1885), «L'Umbria» (Terni 1891), «La Plebe» (Terni-Firenze 1892-'93), «Tribuna dell'operaio» (Firenze-Prato 1892), «La Questione sociale» (Prato 1892), «Bononia Ridet» (Bologna 1894), «Humanitas» (Cosenza 1894), «L'Asino quotidiano» (Roma 1895), «Avanti» (Napoli 1895), «La Vigilia» (Napoli 1895), «Il Socialista» (Portici 1895-'96), «Rivista critica del Socialismo» (Roma-Napoli 1899). Editò inoltre numerosi testi di propaganda anarchica e socialista. La cifra totale spesa per queste pubblicazioni e riportata in LE VAGRE, cit., Appendice, pp. 77-80 (ma la lista è incompleta), ammonta a 17.631 lire alle quali vanno aggiunte 6.249 lire per contributi di vario genere. Vd. però la testimonianza di Merlino al processo Domanico-«La Difesa» che considerava esagerate le dichiarazioni di Domanico circa le sue elargizioni di fondi [*CORRIERE GIUDIZIARIO. Il processo "Difesa-Domanico" (resoconto stenografico)*], in «La Nazione», Firenze, 21 dicembre 1911, p. 4].

9. Dal 1892-'93, epoca del suo arruolamento nel servizio segreto del Ministero dell'Interno, alla fine del 1896, limite temporale del presente scritto, Domanico partecipò al congresso di Genova di fondazione del PdLI poi PSI (14-15 agosto 1892), alla costituzione del Fascio dei lavoratori di Bologna (8 dicembre 1893), alla fondazione a Napoli della Commissione regionale meridionale del PSI (gennaio 1896) e della Federazione socialista napoletana (marzo 1896); organizzò a Palmi il primo congresso regionale dei socialisti calabresi (5 marzo 1896) e a Napoli il congresso socialista del mezzogiorno continentale (1-2 aprile 1896); fu delegato di circoli e federazioni socialiste meridionali al congresso di Firenze del PSI (11-13 luglio 1896) e al congresso di Londra della II Internazionale (27 luglio - 1° agosto 1896); fu promotore della prima riunione del Consiglio nazionale socialista calabrese che si tenne a Paola il 4 ottobre 1896 e che lo elesse segretario regionale del partito, carica che rifiutò di assumere [vd. A.C.S. Roma, M.I. DgPS, CPC b. 1833, cit., e MASI in ANDREUCCI-DETTI, cit.].

10. Carlo Terzaghi (nato a Lodi nel 1845) fu la principale spia della polizia italiana nell'Internazionale. Espulso nel marzo 1873, continuò tuttavia la sua attività provocatoria fino ai primi mesi del 1877 quando l'ex questore di Torino Bignami rivelò pubblicamente di avergli pagato un mensile di lire 300 per le sue "confidenze". Riparato in Svizzera contribuì ad organizzare e dirigere una estesa rete informativa segreta al servizio del Ministero dell'Interno [Mariella NEJROTTI, *Terzaghi Carlo*, in ANDREUCCI-DETTI, cit., vol. V, pp. 48-51]. Vd. ulteriori notizie biografiche nella lettera a Codronchi del 7 aprile 1879, pubblicata in Appendice B.

Questo, già di per sé, costituiva un'anomalia che lo rendeva difficilmente permeabile a sospetti di spionaggio che non fossero da ricondurre a dinamiche interne al movimento anarchico o al partito socialista. Era frequente infatti che appartenenti a correnti fra loro avverse del movimento operaio e socialista, o specificatamente di quello anarchico, s'imputassero vicendevolmente l'accusa d'essere provocatori e spie. Intorno a Domanico specialmente, in quanto esponente di punta dell'ala organizzatrice del movimento anarchico, si coagularono le critiche, anche dure, di larghi settori degli antiorganizzatori, che in Italia erano corrente di maggioranza, all'epoca del congresso di Genova e successivamente durante la fondazione dei Fasci dei lavoratori nel continente, ai quali Domanico contribuì in prima persona e con larghezza di mezzi¹¹.

Le lettere che pubblichiamo in prima appendice confermano in maniera inoppugnabile che Domanico svolse dal 1892-'93 (epoca del primo incontro, a Firenze, con l'allora ispettore capo di P.S. Vincenzo Neri) e fino almeno a tutto il 1896, attività di confidente - largamente utilizzato e lautamente ricompensato - del Ministero dell'Interno e, in sott'ordine, ma nel solo anno 1896, di informatore dell'allora Commissario civile per la Sicilia, conte Giovanni Codronchi¹². Sul quando e perché diventò confidente si possono attualmente solo formulare delle ipotesi, più o meno fondate. L'incontro tra Domanico e Neri¹³, ad esempio, avvenne durante la permanenza di entrambi a Firenze, e

11. Vd. LE VAGRE, cit., pp. 33-40. Le critiche e i sospetti su Domanico ebbero anche altre cause: la più importante è senza dubbio un certo confusionismo ideologico, condiviso d'altronde con molti militanti della sua generazione, che, manifestatosi in lui già alla metà degli anni ottanta, gli permise di accostarsi progressivamente per poi aderire al partito socialista; vi fu inoltre l'accusa di far parte della massoneria che, se non è documentata per gli anni novanta, lo è ampiamente per gli anni precedenti e successivi; e infine la frequentazione di uomini di potere, da ricondurre principalmente alle sue origini borghesi. Vd. la larga trattazione che ne fa SOLE, cit., *passim*.

12. Giovanni Codronchi Argeli (Imola 14 maggio 1841 - Roma 9 maggio 1907), senatore dal 1889, fu sindaco di Imola dal 1867 al 1875 e sottosegretario agli Interni nel governo Minghetti dal 1874 al 1876. Esponente di primo piano della "giovane destra", appoggiò condizionatamente Depretis nel 1879 e Crispi nel 1887. Quest'ultimo lo nominò "prefetto di combattimento" a Napoli nel 1889 e a Milano nel 1890. Fu Commissario civile in Sicilia dal 5 aprile (vi giungerà il 23 aprile) 1896 al 30 luglio 1897 e ministro senza portafoglio prima, e della Pubblica Istruzione poi, nei governi Di Rudinì. Verrà "dimissionato" il 10 dicembre 1897 [vd. Rita CAMBRIA, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 26, Roma, Istituto Enciclopedico Italiano, 1982, pp. 605-615; cfr. *Il ministro Codronchi*, «Giornale di Sicilia», Palermo, 9-10 aprile 1896, p. 1].

13. Il questore di seconda classe Vincenzo Neri, già ispettore a Roma e a Palermo, poi ispettore capo e questore reggente la questura di Firenze, verrà nominato questore di Bologna, grazie all'interessamento di Codronchi, il 20 aprile 1896. L'8 maggio dello stesso anno passerà a dirigere la questura di Catania chiamatovi dal Commissario Civile (assumerà servizio il 13 dello stesso mese). Lascerà Catania nuovamente per Bologna il 30 settembre 1897 [A.S. Catania, Quest. Gab., b. 92 f. "Neri Cav. Vincenzo Questore"; Biblioteca Comunale di Imola, Fondo Codronchi (d'ora in avanti FC), cartella 7262 "Corrispondenza Neri-Codronchi dal 20 aprile al 13 luglio 1896", in particolare la lettera di Neri del 15 aprile 1896 con la quale si felicitava della nomina di Codronchi a Commissario civile e gli riconfermava che sarebbe stato "ben soddisfatto" di trovarsi ai suoi ordini]. La prima notizia finora reperita della permanenza di Neri a

cioè tra la primavera del 1892 e l'estate del 1893, con molta probabilità in epoca immediatamente successiva al congresso di Genova. È noto infatti che la conclusione di quel congresso lasciò Domanico "accuorato e scoraggiato" e, quel che più conta, sfiduciato dai maggiori esponenti della sua stessa corrente politica che, in luogo dell'adesione al partito socialista anarco-operaista nato alla Sala Sivori di Genova e da lui principalmente sponsorizzata, preferirono pervenire ad un accordo operativo con gli anarchici antiorganizzatori sulla base della comune pregiudiziale antisocialista¹⁴. In quel periodo inoltre era costretto a chiudere la Tipografia "La Popolare" di Prato, nella quale aveva impegnato notevoli somme, e si ritrovava compromesso in diversi processi per reati di stampa da cui uscirà assolto l'anno dopo probabilmente per intervento delle autorità di polizia¹⁵. Si aggiunga a ciò la precaria situazione di salute in cui versava insieme alla moglie, e si avrà un quadro attendibile delle ragioni contingenti che potrebbero averlo spinto alla collaborazione con la polizia. In una lettera confidenziale scritta il 4 settembre 1896 a Codronchi, Domanico accampava pure delle motivazioni ideologiche che non andrebbero sottovalutate. Egli scrive: *"Per nascita, indole ed educazione sono un onesto uomo, conservatore liberale per tradizioni di famiglia. L'inesperienza mi fece trovare in un partito che non è il mio, e la riflessione mi fece persuaso quanto sarebbe dannosa alla società la dittatura del quarto stato, inevitabile conseguenza del socialismo marxista. Ecco perché collaboro di buon grado all'opera del governo del mio paese e desidero che essa sia illuminata e proficua"*¹⁶. È significativo, a tal proposito, che l'attività spionistica di Domanico iniziò sotto il governo Giolitti, per il quale nutriva evidentemente qualche simpatia, mentre una certa diffidenza riservò - venendone ricambiato - al governo Crispi¹⁷. È in tale prospettiva di apertura democratica, d'altronde, che Domanico poneva la

Firenze risale al marzo 1893 [A.S. Firenze, Carte Polizia (1871-1898), b. 33 f. 2 "Setta anarchica-maneggi-complotti-vigilanza"].

14. Cfr. LE VAGRE, cit., p. 32; «Sempre Avanti!...», Livorno, a. I, n. 11-16 del 1° ottobre - 12 novembre 1892. Indizio di un possibile abboccamento di Domanico col Ministro dell'Interno è il viaggio, l'unico che la questura di Roma rileva negli anni 1892-'93, da lui effettuato misteriosamente nella capitale il 10 settembre 1892 [nota 11 settembre 1892 del questore Felzani al prefetto di Roma, in A.S. Roma, Pref. Gab. (1879-1920), b. 468 f. 7-3 "1892-'93 Partito anarchico"].

15. Vd. A.S. Firenze, Corte Assise, Processi (1860-1946), b. 1474/2 f. 37. La sentenza di primo grado del processo principale è del 3 novembre 1893, quella di Cassazione, che lo assolveva, del 19 ottobre 1894. Tra il 1892 e il 1894 Domanico subì, davanti al Tribunale Penale di Firenze, altri sei processi per reati di stampa, conclusi con tre assoluzioni in primo grado, due condanne assorbite da amnistie e un'assoluzione in appello [LE VAGRE, cit., p. 78].

16. FC cartella 7085 "Confidenze di Francesco [Domanico] a Codronchi. Corrispondenza dal 14 settembre al 27 ottobre 1896", lettera s.d. (ma del 4 settembre 1896). Vd. in Appendice A.

17. Cfr. A.C.S. Roma, Crispi-Roma, scat. 47 f. 728, dove le continue richieste di denaro di Domanico e le lamentele di Sensales e di Crispi testimoniano di uno stato piuttosto teso e incerto del rapporto di collaborazione, che si normalizzerà presumibilmente con l'inquadramento di Domanico nel nuovo corpo degli agenti d'investigazione. Contrasti con Sensales ebbe anche il protettore di Domanico, questore Neri [cfr. FC cartella 7262 cit., lettera di Neri del 15 aprile 1896].

sua attività politica negli anni seguenti, allorché cavalca la corrente d'intesa degli anarchici coi socialisti spingendola al progressivo assorbimento, e quindi alla sua dissoluzione, nel blocco radical-socialista. In tal modo egli contribuiva a disinnescare la carica sovversiva molto più di quanto non riuscissero a fare le misure di rigore prese da Crispi. Andrebbe dunque ridimensionata - senz'essere completamente eliminata - l'impressione di grande stravaganza (e l'ipotesi conseguente di un comportamento schizofrenico) che il suo tradimento suscita a primo acchito.

Domanico venne espulso dal partito socialista il 25 marzo 1899¹⁸. L'accusa di spionaggio formulata a suo carico, rinforzata da labili congetture e da particolari circostanze e coincidenze descritte da diversi militanti socialisti e anarchici, proveniva principalmente da Pasquale Di Fratta, all'epoca delle rivelazioni (il 15 gennaio 1899) capo sezione del Ministero di Grazia e Giustizia, ma allo stesso tempo collaboratore di «Critica sociale» e dell'«Avanti!» e amico di Antonio Labriola. Il 22 dicembre 1911 al processo Domanico-«La Difesa», Di Fratta, divenuto nel frattempo Commissario generale dell'emigrazione al Ministero degli Esteri, fu costretto a deporre in prima persona e ad ammettere il suo ruolo nella vicenda, con questa dichiarazione: *“Nel 1896 ero segretario al Ministero di Grazia e Giustizia; di lì a qualche mese si istituì il Commissariato Civile della Sicilia. Il posto fu affidato a Codronchi ed io andai con lui. In Sicilia mi sono occupato delle questioni economiche-sociali dell'isola. Restai là un anno, nel luglio 1897 tornai nel continente. Codronchi decadde da quell'ufficio e fu nominato Ministro della Pubblica Istruzione: egli mi volle con sé, perché egli aveva per me molta affezione. Nel dicembre 1897 avvenne nel Gabinetto Rudini una crisi assai grave. Pelloux si dimise, con lui uscirono Gianturco, Codronchi, Prinetti. Io, dopo la caduta di Codronchi, conservai per lui una grande amicizia anzi una grande venerazione. Lo vedevo spesso e dovevamo anzi scrivere un libro popolare sulla Sicilia. Codronchi tornò a Roma dopo la villeggiatura di Romagna nell'autunno del 1898. Un giorno i nostri discorsi caddero sulla stampa socialista [...] Annunziai a Codronchi l'uscita della rivista di Domanico e di Merlino e aggiunsi che Domanico aveva pregato anche me di collaborare a quella pubblicazione. Codronchi allora mi disse fermamente: ‘La prego vivamente di non scrivere su quella rivista’. Meravigliato, chiesi spiegazioni e Codronchi, dopo aver esitato alquanto, mi disse: ‘Questa rivista è fatta coi quattrini della polizia’. Rimasi assai stupito perché avevo sempre considerato Domanico per un appassionato della sua idea, e per un uomo un po' scervellato sì, ma onesto e di rispettabile famiglia. Codronchi continuò dicendo: ‘Domanico, che ha reso e rende dei servizi alla Questura, ha favorito anche me! Nel 1897 venne a Palermo per portarmi una lettera di Cipriani, onde fare dei confronti’. Mi ricordai infatti di averlo visto a Palermo una volta nel mio ufficio. Fui turbatissimo, ma avevo promesso di tacere e tacqui. Però io ero in una condizione penosissima: non volevo lasciare gli amici, e non potevo tener mano alle aberrazioni del Domanico. Finalmente Codronchi mi rese la libertà di azione. Tacqui ancora 15 giorni, sperando che Domanico andasse via da*

18. «Avanti! Giornale socialista», Roma, 25 marzo 1899, p. 1. La decisione dell'espulsione maturò nel mese di marzo dopo che fin dal gennaio precedente si erano succedute le riunioni tra esponenti del partito e lo stesso Domanico [cfr. MASI, *Il “caso” Domanico*, cit., p. 383, e SOLE, cit., pp. 126-138].

Roma, ma una sera, vedendo Labriola con Domanico, decisi di parlare, e appena Domanico se ne andò, io dissi tutto a Labriola, pregandolo però di non spargere la notizia. Labriola invece propalò la cosa che fece in breve il giro di tutti i circoli che Domanico frequentava [...] Codronchi mi fece quelle rivelazioni per mettermi in guardia; debbo dire che aggiunse anche che Domanico stendeva dei rapporti periodici a firma 'Peppino' [...]"¹⁹.

Sappiamo oggi che il racconto di Di Fratta, nonostante contenesse alcune imprecisioni e le accuse fossero di seconda mano, era sostanzialmente esatto²⁰.

I dirigenti del PSI che gestirono l'intera vicenda dell'espulsione di Domanico non divulgarono pubblicamente le accuse avanzate da Di Fratta, anche per non compromettere l'accusatore, e anzi concessero a Domanico di poter ricorrere a un giurì d'onore. Questo, composto dall'avvocato Pietro Serra di Cosenza che rappresentava Domanico, dal professor Romeo Soldi per conto della direzione del PSI, e dal mazziniano Felice Albani in qualità di presidente, dopo aver esaminato prove e testimonianze - senza riuscire però ad interrogare Di Fratta -, giunse il 14 luglio 1900 ad emettere un verdetto interlocutorio che ammetteva, a fronte di accertati rapporti di Domanico con uomini del potere e pertanto della necessità per la direzione del PSI di procedere alla sua espulsione, anche l'inesistenza di elementi sufficienti per pronunciarsi sull'accusa principale, quella di aver egli fatto la spia dietro compenso, e anzi constatava che *"in parecchie occasioni ebbe cognizione di elementi tali da poter danneggiare personalità dei partiti popolari e non lo fece"*²¹.

Di questo verdetto si valse Domanico nel 1911 allorché, sfruttando il momento politico favorevole, la lontananza temporale dai fatti e l'avvenuto decesso di alcuni testi chiave, come Codronchi e Neri, richiese e ottenne la

19. *CORRIERE GIUDIZIARIO*, cit., 23 dicembre 1911, ediz. del mattino, p. 3.

20. Cfr. FC cartella 13321 "Corrispondenza Di Fratta-Codronchi", lettera del 4 aprile 1898. Le imprecisioni concernono soprattutto lo pseudonimo usato da Domanico, che è "Francesco" e non "Peppino", e l'episodio della lettera di Cipriani che non è collegabile alle due presenze di Domanico a Palermo nel 1896 (e non 1897).

21. Vd. A.C.S. Roma, M.I. DgPS, CPC b. 1833, cit. La copia originale del verdetto del giurì si trova fra le carte di Felice Albani in M.C.R.R., b. 1056 f. 4. Albani rimase talmente convinto della innocenza di Domanico da conservargli la propria amicizia fino alla morte, avvenuta, secondo una lettera inviatagli dal figlio Domenico Domanico, il 20 marzo 1919 (e non il 21, come creduto finora sulla base del fascicolo del CPC). Per l'occasione Albani dettò questo necrologio: *"Sì; egli fu buono - suprema virtù che sovrasta allo stesso Genio - egli fu buono quanto si può esserlo a questo mondo (e qual mondo!) ma al tempo stesso ingenuo fino all'inverosimile: come mai avrebbe dovuto esserlo in un emisfero politico, quale fu il suo agone per quasi cinquant'anni! Poiché egli fu davvero credente, generoso, leale, coraggioso fino alla temerità ... ma per la sua ingenita incoercibile ingenuità, s'ebbe dal mondo, in rivalsa, assenzio, tradimenti, abbandoni, martirio [...]. Ma ormai, proprio da oggi, comincia per Lui la Giustizia, che granderà anno per anno in ragione delle iniquità da cui fu abbeverante in vita: e l'opera sua rifulgerà nella purezza del pensiero che sempre l'animò. Pertanto egli non è morto. Vive anzi, ormai, della vita vera: l'unica vera per Lui: la vita della Storia, delle rivendicazioni, della riconoscenza; al sicuro - esse - da ogni trista contesa"* [ivi, f. 7].

riabilitazione a seguito di un clamoroso processo intentato, per diffamazione, contro il giornale socialista «La Difesa»²².

Solo nel 1973 un saggio di Giuseppe Masi, apparso sulla rivista «Movimento operaio e socialista», riapre il “caso” Domanico. Masi infatti aveva rinvenuto, tra le carte Crispi dell'Archivio Centrale dello Stato, gli originali di due telegrammi: il primo inviato dal prefetto di Bologna Argenta a Sensales, direttore generale della P.S. (“*Noto Giovanni Domanico [...] confidommi che Merlino sarebbe passato stazione Pisa diretto Napoli e dintorni [...]*”); e il secondo inviato dal questore della stessa città, Balabio, sempre a Sensales (“*Domanico dovendo recarsi Abruzzi, partirà da qui, e fermandosi Roma si presenterà V.S. venerdì mattina 16 corrente ore 9 per esibire lettera [di Malatesta] ed avere istruzioni [...]*”)²³. Le date del 28 gennaio e del 14 febbraio 1894 inchiodano Domanico, secondo Masi, quale principale indiziato e responsabile dell'arresto di Merlino, effettuato a Napoli la sera del 30 gennaio dello stesso anno.

Questi due telegrammi, come altri documenti di minor conto presenti nello stesso fascicolo e non citati da Masi, provengono da un'unica fonte e pertanto necessitano di attenta verifica circa la loro attendibilità che può avvenire solo grazie all'acquisizione di ulteriore differenziata documentazione. Ciò perché, nei casi di spionaggio, la possibilità di contestazioni ed equivoci è elevatissima. Nel processo del 1911, ad esempio, l'incontro di Palermo tra Domanico e Codronchi, finalmente ammesso da Domanico, era stato interpretato dal collegio giudicante come uno scambio di idee tra esponenti di opposti schieramenti politici²⁴.

Un altro studioso, Giovanni Sole, dedicava nel 1988 alla “spia” Domanico un intero volume, ricco di informazioni inedite e di parecchie inesattezze²⁵, ma

22. L'incartamento processuale è conservato in A.S. Firenze, Tribunale, Atti in materia penale, Processi risolti con sentenza, b. 748/1911. Il processo venne seguito dai principali quotidiani nazionali e in particolare da «La Nazione» di Firenze (20 dicembre 1911 - 3 gennaio 1912) che pubblicò il resoconto stenografico del dibattimento. Vd. anche i due opuscoli d'occasione: *UN CASO DI DIFFAMAZIONE POLITICA (Il processo Domanico-«Difesa») con note e documenti*, Prato, Società lito-tipografica pratese T. Grassi e C., 1912; Lorenzo CENNI, *L'epilogo del caso Domanico. Lettera aperta all'on. Luigi Fera. Storia rapida in materia di spionaggio politico*, Firenze, a cura dei “Liberi aderenti all'Aristocrazia Operaia”, Offic. Tipogr. A. Vallecchi, s.d. [ma 1913]. La sentenza del processo contestò Di Fratta precisamente là dove aveva parlato della consegna, fatta da Domanico a Codronchi, di una lettera di Cipriani, circostanza ritenuta (e infatti lo era) inverosimile.

23. MASI, *Il “caso” Domanico*, cit., pp. 392-394 [cfr. A.C.S. Roma, Crispi-Roma, scat. 47 f. 728].

24. Domanico ammise al processo di avere incontrato Codronchi ma solo per discutere “a proposito di un memoriale, presentato dai socialisti siciliani, su questioni vitali dell'isola. Codronchi, in quell'occasione, mi parlò anche a lungo dei suoi progetti di legge per la Sicilia, sugli usi civici, sulle miniere di zolfo, sui carusi, ecc. ecc. Aggiunse che teneva che la stampa socialista parlasse di questi progetti onde impedire che elementi più reazionari di lui desaturassero tali idee ancora in formazione” [CORRIERE GIUDIZIARIO, cit., 20 dicembre 1911, p. 3].

25. Come quando attribuisce a Bosco anziché a De Felice l'iniziativa di un'insurrezione appoggiata dai Fasci dei Lavoratori, quando confonde Sensales con Gonzales,

povero di nuove prove documentali²⁶. In realtà il merito maggiore del libro di Sole risiede nel contesto psicologico e ambientale che disegna intorno alla figura di Domanico, "borghese emarginato dell'800" come recita il sottotitolo, e nell'ipotesi che da esso trae di un personaggio complesso e contorto, intimamente legato, nonostante il tradimento, al mondo dei cospiratori del primo socialismo italiano. Sole inoltre sfata la "leggenda" della ricchezza di Domanico, con la quale il calabrese spiegava ai compagni la sua vita dispendiosa, legata invece con alterne fortune alla borsa del padre, agiato ma non ricchissimo commerciante.

Di straordinario interesse è il contributo documentario offerto pure da Giampietro Berti in una nota della biografia di Merlino²⁷. Per Berti, Domanico era spia "da sempre"²⁸, e a tal proposito cita una comunicazione *riservatissima* e personale del prefetto di Cosenza Bardari a quello di Napoli Fasciotti, datata 27 aprile 1879, in cui il primo si vantava di aver fatto riammonire il giovane Domanico "dal pretore di Rogliano, giusto il verbale del 13 del p.p. mese di dicembre, poscia con diverse e continuate perquisizioni nel di lui domicilio lo ridussi in tale condizione, fino a tanto che il medesimo visto che non lo si lasciava un momento quieto, anche per la rigorosa ed energica sorveglianza che si esercitava di ogni minimo suo atto, abbandonò i seguaci sconfessando le sue predilezioni al culto dell'anarchia, e dichiarò essere pronto a fornire elementi e notizie sulla setta internazionalista [...]"²⁹.

Berti avanza l'ipotesi che Domanico fosse passato direttamente al servizio del Ministero dell'Interno scavalcando i prefetti di Cosenza e di Napoli: uno studio più approfondito ci induce a credere invece che l'anarchico calabrese rimanesse alle dipendenze "economiche" di entrambi i prefetti o del consolato di Lugano durante il suo soggiorno svizzero del 1879, essendo all'epoca ancora in formazione e senza propri fondi l'ufficio investigativo segreto istituito presso la Direzione dei servizi di P.S. del Ministero dell'Interno. D'altro canto va nettamente ridimensionata l'attività informativa di Domanico in questo periodo tant'è vero che lo stesso Ramognini, prefetto dirigente a Roma dei servizi di informazione, dava disposizione al prefetto di Napoli fin dal 15 luglio 1879, cioè appena quattro mesi dopo la sua "assunzione", ch'egli venisse "convenientemente sorvegliato". Si faceva strada il sospetto, già avanzato in una nota del 1° maggio 1879 dal prefetto napoletano, che Domanico facesse il doppio gioco³⁰. In effetti, se da Roma si scriveva che "il Domanico non si

o quando parla dell'Alleanza Socialista Rivoluzionaria come di una creatura di Domanico.

26. Le novità, a tal proposito, si riducono ad una disamina dei processi e dell'attività politica di Domanico, che si tenta di spiegare secondo l'ottica della sua appartenenza, assunta ad assioma, al servizio segreto di polizia fin dai primi passi nell'Internazionale (avvenuti, si suppone, nel 1874).

27. Giampietro BERTI, *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*, Milano, Franco Angeli, 1993, p. 228 n. 198.

28. In realtà solo dal 1879.

29. Trovasi in A.S. Napoli, Pref. Gab. (1860-1897), b. 745 f. 16 1 "Internazionalisti (1883)".

30. *Ibidem*, *riservatissima* 1° maggio 1879 del prefetto di Napoli Fasciotti al Ministero dell'Interno: "Per quanto abbia potuto convincermi dallo esperimento che ne

dimostra ostile al Governo, ma è stato finora poco utile", a Napoli si giudicava la sua presenza comunque nociva, così come riferito dal prefetto in una lettera confidenziale del 24 settembre successivo: *"Dai fatti apparenti ... si ha motivo a credere: o che il Domanico sia venuto meno all'impegno assunto e tradisca il Governo; o, in caso contrario, che egli la fa da agente provocatore, per spingere i socialisti ed i repubblicani a movimenti inconsulti - con pericolosissime conseguenze; avvegnacché è un fatto incontestabile di esservi stato un risveglio nei partiti ostili, da quando il Domanico è ritornato qui dalla Svizzera"*³¹. Il raffreddamento dei rapporti tra il prefetto di Napoli, il Ministero e Domanico viene confermato dall'inasprirsi dei controlli polizieschi nei confronti dell'anarchico calabrese fin dal mese di ottobre, con una perquisizione domiciliare sfociata nell'arresto suo e della fidanzata Giuseppina Moravalle; dal mancato intervento delle autorità su un processo davanti al tribunale di Castrovillari in cui subiva una condanna, poi annullata in Cassazione, a quattro mesi di reclusione e a cinquecento lire di multa; dalla sua improvvisa partenza e dalle attività clandestine che esplicava in Italia e all'estero e delle quali inizialmente non fornì alcuna notizia. Egli giunse addirittura a denunciare ai compagni napoletani il sarto landolo, altro informatore della polizia, con una lettera da Ginevra del 1° marzo 1880, contraccambiato il 6 ottobre dello stesso anno, al suo rientro clandestino a Napoli, con uno spettacolare arresto, per il quale lo stesso Ministro dell'Interno tributò *"i meritati encomi"* al questore Pacini, che gli fruttò altri sei mesi di carcere (ne uscirà il 4 aprile 1881) e sei mesi di sorveglianza speciale dovuti a una nuova condanna inflittagli dal tribunale di Cosenza il 30 gennaio 1880 per contravvenzione all'ammonizione³². Il 19 marzo 1883 si presentava davanti al nuovo prefetto di Napoli conte Vimercati, ma stavolta solo per pregarlo *"di non essere molestato dichiarando di essere venuto in Napoli per curare una malattia di sua moglie"* al che il prefetto rispose *"che stava a lui evitare con la sua regolare condotta le molestie della P.S."*³³.

L'asfissiante vigilanza della P.S. nei confronti di Domanico proseguiva tuttavia negli anni successivi, anche dopo la svolta filo-costiana che gli procurò

ho fatto nei pochi trascorsi giorni, sembrami che il controindicato individuo sia alquanto leggero, e - almeno qui - poco rispondente ai servizii che promise di vendere. Ho detto leggero, ed aggiungo parermi anche equivoco il suo contegno, perché, a prima giunta, chiesemi di munirlo del permesso di portar armi, il che mi sono astenuto dal fare, essendo il d. individuo sottoposto alla riammonizione giudiziale. Ora, ritenuto che fosse leale il suo procedimento, la sudd.a concessione avrebbe subito dato nell'occhio e destato sospetto nei suoi conoscenti: nel caso contrario è giuoco forza concludere che egli fosse di accordo con essi per canzonare l'autorità del Governo. So da altre fonti e da lui stesso, che ha veduto qui alcuni dei più noti internazionalisti, ma finora non ha saputo, potuto, o voluto penetrare il loro lavoro segreto, cosa che argomento dalla circostanza di avermi riferito vagamente di quelle notizie, che io già conosceva [...] Oltracciò non posso astenermi per debito di ufficio d'espore al Minist.o un dubbio cioè che il Domanico agogni a scroccar danaro e girare a spese del Governo, imperocché appena arrivato qui nel 22 scorso aprile, mi chiese un'anticipazione di fondi, mentre quattro giorni prima avea ricevuto lire trecento, come dappoi mi ha accertato il S.r Prefetto di Cosenza [...]".

31. *Ibidem*.

32. Ivi, b. 693 f. 16 (1880), sf. "Internazionalista Domanico Giovanni".

33. Ivi, b. 745 f. 1 1/1.

il 19 marzo 1884 un duello alla sciabola con Merlino, l'esecuzione dei vecchi compagni e il suo ritiro a Giugliano prima, presso uno zio chirurgo, e in Calabria poi³⁴.

Ad escludere che Domanico nella metà degli anni Ottanta collaborasse ancora con la polizia può valere anche la constatazione che egli non partecipò ad alcuno dei principali convegni internazionalisti di quegli anni sui quali altrimenti, come alla metà degli anni Novanta, avrebbe potuto essere un ottimo e puntuale informatore. Ancora all'epoca del suo soggiorno in Argentina, dal 1889 al 1891, il Ministero dell'Interno ritenne necessario farlo sorvegliare e, tramite il Ministero degli Esteri, il 24 ottobre 1889 richiese informazioni al regio console in Buenos Ayres sulle sue attività in quella città e contemporaneamente vi inviava l'agente segreto Aristide Pallini³⁵. Alla prima metà del gennaio 1892 risale poi un altro episodio significativo, il fallimento del suo primo viaggio di propaganda in Sicilia, dovuto alla mancanza di fondi, segno che a quell'epoca egli non poteva ancora permettersi viaggi dispendiosi a spese del Ministero dell'Interno³⁶.

Unico neo in questo quadro sostanzialmente omogeneo, un rapporto, inviato al prefetto dai carabinieri di Napoli il 4 gennaio 1884, che riferisce la voce comune "*che il Domanico, a Giugliano, riceve un sussidio dal proprio padre di lire cento al mese la quale somma non basterebbe di certo per vivere in cinque persone [lui, la moglie, i due figli e la balia]*"³⁷. Tale informativa somiglia a quelle che lo riguarderanno dieci anni più tardi, specie nei primi mesi del 1896³⁸, con l'attenuante che negli anni ottanta interveniva a soccorrerlo di tanto in tanto, ad insaputa del padre, la madre Caterina Cardamone, che possedeva una rendita propria³⁹.

L'organizzazione del servizio segreto di polizia in Italia

Un Ufficio riservato "*per il servizio di Polizia Politica, in particolare per la tutela dell'ordine pubblico, per la prevenzione e repressione dei reati politici, per il coordinamento del controllo sull'attività dei partiti, delle associazioni, della stampa, per la sorveglianza sulle persone sospette e sugli stranieri*", venne istituito nel 1879 in seno al Ministero dell'Interno, Direzione dei servizi di P.S., ma divenne effettivamente operativo l'anno successivo, dopo l'emana-zione del D.M. 5 settembre 1880 e del R.D. 7 ottobre 1880 n. 5668. Ad esso faceva pure capo il servizio di Polizia Internazionale iniziato, a dire del console

34. Ivi, b. 746 f. 16 "Internazionale (1884)".

35. A.S.D.M.A.E. Roma, Polizia Internaz., b. 8 f. "Consolato di Buenos Ayres (1885-1896)", sff. "1889 Partenza", "1890 Arrivo".

36. A.S. Napoli, Quest. Pregiud. Polit., b. 797 f. "Domanico Giovanni", telegramma del questore di Palermo a quello di Napoli in data 14 gennaio 1892; A.S. Palermo, Quest. Gab., b. 16, cit.

37. A.S. Napoli, Pref. Gab. (1860-1897), b. 746, cit.

38. Vd. SOLE, cit., in particolare il sesto capitolo: "Milionario nullatenente", pp. 191-199.

39. A.S. Napoli, Quest. Pregiud. Polit., b. 797 f. cit., lettera del prefetto di Cosenza al questore di Napoli in data 16 aprile 1883.

di Ginevra cav. Giuseppe Basso, fin dal 1876 in collaborazione col Ministero degli Esteri⁴⁰. Un'intima correlazione infatti si stabiliva tra il servizio segreto all'interno e quello all'esterno del paese, così come aveva preconizzato e sollecitato "la famosa spia della Internazionale" Carlo Terzaghi nella lettera a Codronchi del 7 aprile 1879 in cui offriva, per interposta persona, i suoi servizi al governo Depretis⁴¹. Terzaghi sarà negli anni successivi il più valido tra i tanti collaboratori adoperati dal console Basso riuscendo, sotto il falso nome di Angelo Azzati, ad intessere una vasta rete di relazioni personali sia dentro che fuori d'Italia, modello di riferimento per altre importanti spie.

Con l'istituzione, voluta dal primo governo Crispi, della Direzione generale di P.S. (R.D. 3 luglio 1887 n. 4707 e D.M. 31 luglio 1887), l'Ufficio Politico passava alle dipendenze di quella. Non mutava tuttavia l'intima sostanza delle collaborazioni che, o fossero gestite direttamente dal Ministero o demandate ad altri organi dello Stato (prefetti, questori, ispettori o delegati di P.S., comandi dei carabinieri e dell'esercito, ambasciate, consolati e incaricati d'affari all'estero, impiegati ministeriali e comunali, singole personalità politiche e addirittura dignitari della Real Casa), continuavano a subire repentini cambiamenti col variare della situazione politica e legislativa, della maggiore o minore disponibilità di fondi e della persistenza in carica dei funzionari con cui era stato stretto il rapporto di collaborazione. Infatti, nel caso di trasferimento o messa a disposizione di funzionari di polizia e prefettura accadeva spesso che saltasse l'intero sistema di relazioni confidenziali da essi imbastito. Nonostante le sollecitazioni del Ministero dell'Interno ad intessere rapporti più organici e in

40. Vd. Stefania RUGGERI, *Fonti per la storia del movimento operaio in Italia presenti nell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri. Il fondo "Polizia Internazionale"*, in *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione (1874-1946)*, a cura di Fabio Grassi e Gianni C. Dollo, vol. III, Bari-Lecce, Istituto "Vito Mario Stampacchia", 1986, p. 154. La testimonianza del console Basso è contenuta in una sua relazione retrospettiva, concernente il movimento anarchico, inviata al Ministro degli Affari Esteri Blanc l'11 febbraio 1894, di cui riporto qui i passi salienti: *"Incaricato personalmente dal R° Governo di organizzare in Svizzera un servizio di attiva sorveglianza, estendendolo anche ad altri stati, richiedendolo il caso, potei riuscire nella missione affidatami nel Gennaio 1876 mentre era ancora Viceconsole. A quell'epoca, in Italia il servizio politico di P.S. era allo stato d'infanzia e, per bene e nell'interesse del mio paese, mi compiaccio dirle che se in Italia oggidi il servizio contro gli anarchici è, dirò, orizzontato, è grazie anche alla quantità strabocchevole di rapporti che feci perché appunto seguii passo a passo il movimento in tutti i suoi piccoli dettagli ed in tutti i paesi [...] Ebbi sempre dei fedeli emissarij in quasi tutti i Congressi Anarchici che si tennero sia in Italia che in Europa. Le bande armate di Letino e San Gallo [sic], che furono organizzate da caporioni della Romagna e da un Congresso che si tenne clandestinamente in Toscana, furono segnalate a tempo dai miei agenti. L'arresto del Malatesta a Firenze, anni sono, ebbe luogo in seguito a loro avviso. Una trama ordita da Romagnoli che volevano attentare a Bologna alla vita del Sovrano, fu da codesti agenti sventata. Dietro mio avviso vennero fatti 200 arresti e il Re passò. Le bombe che dovevano scoppiare a Bologna furono poi 'utilizzate a Pisa e a Firenze"* [A.S.D.M.A.E. Roma, Polizia Internaz., b. 46 f. "Consolato di Ginevra (1889-1896)", sf. "1894 Arrivo"].

41. FC cartella 11671 "Corrispondenza Terzaghi Carlo-Codronchi, lettera da Ginevra del 7 aprile 1879". Vd. in Appendice B.

tal modo esercitare un minimo di controllo sulle delazioni (per evitare, come il più delle volte accadeva, di comprare informazioni di nessun valore o errate o artefatte), per tutti gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento il servizio segreto di polizia si fondò sull'iniziativa particolare di ogni singola autorità che provvedeva pure, con incentivi non solo in denaro, a compensare i propri informatori. A garantire della segretezza era appunto il rapporto di fiducia personale che s'instaurava tra l'una e gli altri.

Un incoraggiamento alla delazione "di qualità" venne da alcune modifiche alla legge di riforma della P.S.⁴² che prevedevano, tra l'altro, l'assunzione nel corpo delle guardie ausiliarie degli ex informatori particolarmente meritori⁴³, e dalle leggi di riforma dell'amministrazione del Ministero dell'Interno volute da Crispi nel 1887-'89⁴⁴.

Sarà lo stesso Crispi, risalito al potere nel dicembre 1893, a tentare la riorganizzazione dell'intero settore, coadiuvato dal direttore generale della P.S. Giuseppe Sensales⁴⁵. Lo farà istituendo una categoria speciale di agenti, non accasermati, chiamati *agenti d'investigazione*. Costoro dovevano possedere i requisiti della buona condotta morale e penale ed una sufficiente istruzione di base e venivano sottoposti a un periodo di prova di tre mesi dopo i quali, ricevuta la nomina dal prefetto (la cui copia, con biografia e fotografia autentica, era inviata al Ministero dell'Interno e conservata in un apposito registro), sottoscrivevano un'obbligazione di servizio triennale, con compenso mensile - variabile da 90 a 200 lire - tratto sul fondo segreto messo trimestralmente a disposizione di prefetti e questori. Il Ministero si riservava di utilizzarli per particolari missioni anche fuori della località di appartenenza, di valutare la possibilità, secondo il caso, di farli transitare nel corpo delle guardie di città, e infine di effettuare periodiche ispezioni di controllo. Lo scopo dichiarato era quello di ovviare agli inconvenienti che l'avvicendamento di prefetti e questori comportava, legando gli informatori "avventizi" delle singole

42. R.D. del 25 marzo 1880. Per una trattazione critica di tale riforma, vd. Torello AMATORI (delegato di P.S.), *Studio critico sull'ordinamento della polizia italiana*, Como, Libreria-editrice Vittorio Omarini, 1902.

43. Il corpo delle guardie ausiliarie, avente la funzione di coordinare quello delle guardie di P.S., venne istituito con R.D. dell'11 agosto 1883. Crispi ne volle fare un corpo speciale di agenti in borghese, una sorta di "polizia segreta ufficiale" - regolamentata con decreto del 1° marzo 1888 - la cui nomina veniva effettuata direttamente dal Ministero dell'Interno (art. 3 della legge 19 giugno 1887 n. 4976).

44. Vd. il terzo volume de *Le Riforme Crispine*, cit., in particolare i rapporti redatti da Manuela CACIOLI, *Il Ministero degli Interni: i funzionari*, pp. 327-413; e da TOSATTI, cit., pp. 447-485. A Giovanna TOSATTI si deve anche lo studio più accurato sull'organizzazione burocratica del Ministero dell'Interno, dove tuttavia, per quanto riguarda il servizio segreto, si rimanda genericamente a "*provvedimenti non reperiti*" [*Il Ministero dell'Interno*, a cura di Giovanna TOSATTI, vol. II de *L'Amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, Bologna, Il Mulino, 1992].

45. La direzione di Sensales durò dal 1° ottobre 1893 al 7 aprile 1896. La sua sostituzione con Giovanni Alfazio, voluta da Rudini in previsione di una riforma organica della polizia italiana che non vide mai la luce, ebbe ripercussioni negative sugli agenti d'investigazione, costretti a rinegoziare patti e condizioni di collaborazione a fronte di un calo negli stanziamenti per i fondi segreti [cfr. FC cartella 7262 cit., lettera di Francesco dell'11 giugno 1896, ora in Appendice A].

province al Ministero e garantendo una certa continuità alle loro attività. La riforma rispondeva naturalmente anche all'esigenza, usuale in Crispi, di centralizzare, uniformare e regolamentare istituti fino ad allora lasciati all'improvvisazione di singoli funzionari⁴⁶.

Il cambiamento non venne accolto favorevolmente da tutti i responsabili dell'ordine pubblico in Italia. Il generale Morra di Lavriano, dal 3 gennaio 1894 insediato quale Commissario straordinario per la Sicilia a seguito della proclamazione dello stato d'assedio, manifestò ad esempio il proprio disappunto in una nota riservata che indirizzò alla Direzione generale di P.S. il 6 marzo 1894. Era suo convincimento, scriveva, che *"anche in questa bisogna sia indispensabile l'opera di Agenti avventizi e senz'altro vincolo che la persona del funzionario che li adibisce, e pel quale essi hanno quella piena fiducia che li garantisce della segretezza. È da questi agenti che il servizio segreto ricava la maggiore utilità ed essi, per la tema di essere presto o tardi scoperti o sospettati, non si adatterebbero a contrarre alcuna firma, né tampoco a produrre la loro fotografia"*⁴⁷. Venti giorni dopo Sensales rispondeva conciliante che *"nulla si oppone del resto a che nell'applicazione del nuovo sistema, ritenuto dal Ministero il più razionale, si adattino i provvedimenti alle speciali condizioni di tempo, di luogo e di persone, pur di arrivare allo scopo cui mira il Governo"*⁴⁸.

La riforma non dette gli effetti sperati. Due anni dopo, il 23 aprile 1896, il nuovo presidente del Consiglio Di Rudini ne revocava le norme, lasciando *"alla intelligente loro discrezione [dei prefetti] di fare uso dei fondi assegnati per spese di P.S. nel modo che ravviseranno più utile al servizio"*⁴⁹.

Solo nel primo dopoguerra, un altro presidente del Consiglio di origini siciliane, Vittorio Emanuele Orlando, tenterà una riproposizione del modello crispino di organizzazione dei servizi, invitando i prefetti alla compilazione di due schede che avrebbero permesso, nelle sue intenzioni, il controllo diretto del Ministero sui confidenti occasionali⁵⁰.

Il confidente Domanico, che aveva vissuto con qualche difficoltà, come abbiamo accennato più sopra, la fase di transizione tra la vecchia e la nuova

46. Vd. il decreto istitutivo del corpo degli agenti di investigazione e la circolare *riservatissima* che lo accompagnava [A.S. Palermo, Pref. Gab., b. 155 cit., ora in Appendice B].

47. *Ibidem*, *riservata* del Commissario straordinario per la Sicilia alla Direzione generale di P.S., Palermo 6 marzo 1894.

48. *Ibidem*, *riservata* alla persona del Direttore generale della P.S. al generale Morra, Roma 26 marzo 1894.

49. *Ibidem*, circolare *riservata* del Ministro dell'Interno *ad interim* Di Rudini ai Prefetti, Roma 23 aprile 1896.

50. A.C.S. Roma, M.I. DgPS, Massime cat. I3, b. 39 f. 4 "Servizio delle informazioni", circolare 18 aprile 1919 del presidente del Consiglio dei Ministri. Nella prima scheda andavano riportati lo *pseudonimo dell'informatore, da attribuirsi dall'ufficio*, e il *numero convenzionale della città ove risiedeva o dove aveva il suo centro di attività*; nella seconda lo *pseudonimo, il numero d'ordine convenzionale, l'anno di assunzione, l'attitudine investigativa (scarsa, mediocre, molta ecc. ecc.)*, il *grado di attendibilità (idem)* e infine un *cenno sul campo ove esplicava la sua azione (socialisti ufficiali, anarchici, repubblicani, carbonari e simili)*.

organizzazione del servizio segreto di polizia, soffrì ancora di più per la restaurazione rudiniana allorché si vide improvvisamente rescisso il contratto probabilmente stipulato al tempo di Crispi (l'art. 6 del decreto del 31 gennaio 1894 recitava che "*l'obbligazione di servizio triennale non obbliga però l'Amministrazione*"). In attesa di ridefinire patti e condizioni col Ministero dell'Interno, egli si pose dunque alla ricerca di un altro padrone che trovò, grazie alla raccomandazione del questore Neri, nel conte Giovanni Codronchi, nominato Commissario civile per la Sicilia.

Uno spaccato del servizio di segrete informazioni in Sicilia (1896)

Al momento dell'avvento di Rudini al potere, il servizio segreto in Sicilia era praticamente inesistente. Codronchi, appena giunto a Palermo, trovò nota di un solo agente segreto, già pagato dal prefetto, e per di più licenziato di recente⁵¹. La Direzione generale della P.S. in Sicilia, di cui egli assumerà il controllo, disponeva a sua volta di un altro agente, pagato 200 lire al mese, attivo però a Tunisi⁵². Una situazione migliore esisteva solo a Catania, da dove il nuovo questore Neri informava Codronchi il 24 maggio 1896 che esistevano

51. A.S. Palermo, Pref. Gab., b. 155, cit., segnato in margine alla circolare *riservata* di Rudini: "*Sapere: quanti agenti segreti ci sono. Su che fondi si pagano: su quelli del Prefetto o del Questore. [Risposta:] Uno pagato dal Prefetto. Presa nota nella pratica dello agente segreto licenziato a cat. 12 13 del 1896*". Questa notizia sembra però contraddetta da una nota del questore Muncheri (sostituito all'arrivo di Codronchi con l'esperto questore Lucchesi), indirizzata al prefetto De Seta il 6 marzo 1896, in cui si accennava a "*due confidenti distinti, dei quali l'uno ignora l'altro*" posti alle sue dipendenze [A.S. Palermo, Pref. Gab., b. 153 (1896) f. 16 1 "*Manifesti socialisti e progetti rivoluzionari*"]. Dell'agente segreto al servizio del prefetto De Seta rimangono pochi rapporti informativi originali, non firmati, conservati nelle buste 140 (1894), 146-148 (1895), 153-155 (1896) dell'archivio di gabinetto della prefettura di Palermo, e soprattutto la sintesi della sua intera produzione spionistica rintracciabile in diverse schede biografiche del CPC [vd. in particolare i ff.4681 e 10186 intestati a Giuseppe Scelsi e a Filippo Lo Vetere, in A.C.S., M.I. DgPS, CPC bb. 4681 e 2851]. Si trattava certamente di un elemento di spicco del movimento socialista palermitano, probabilmente lo stesso che, assunto dalla polizia nel dicembre 1893 (dopo che il segretario del Comitato centrale dei Fasci dei lavoratori, Francesco Paolo Ciralli, aveva rifiutato 500 lire mensili per l'identico servizio, così come dichiarò in un'udienza del processo De Felice), aveva relazione dettagliatamente sull'ultima riunione del Comitato centrale, avvenuta il 3 gennaio 1894.

52. FC cartella 5738 "*Agente segreto in Tunisi. Corrispondenza Codronchi-Alfazio dal 3 giugno al 2 luglio 1896*". La Direzione generale di P.S. in Sicilia, creata dal generale Morra nel 1894 per finalità investigative e di polizia, era stata affidata, con decreto del 30 agosto 1894, al comando del XII Corpo d'Armata. Con l'istituzione del Commissariato civile passò alle dipendenze di Codronchi e il 23 luglio 1897, infine, nelle mani del prefetto Sensales. Verrà abolita il 24 febbraio 1898. Il suo archivio, così come l'archivio del Commissariato civile, depositato inizialmente presso l'archivio di gabinetto della prefettura di Palermo, finì al Ministero dell'Interno, dove, a differenza del primo che è attualmente consultabile, non ne rimane più alcuna traccia [vd. A.S. Palermo, Pref. Gab., b. 156 (1897) f. 1 109 "*Comm.re Sensales, senatore del Regno*"].

tre agenti che dovevano spartirsi un fondo piuttosto esiguo di 700 lire al trimestre⁵³.

Codronchi si attivò subito per riorganizzare il servizio segreto invitando i suoi sottoposti a fare altrettanto. Non gli mancava il materiale umano su cui lavorare, come testimoniano le suppliche che gli provenivano quotidianamente, in genere da ex sottufficiali dell'esercito, ex scrivani, ex impiegati di banca o di ditte private, studenti, ecc. disposti a tutto pur di lavorare ai suoi ordini⁵⁴. L'8 maggio 1896 l'ispettore di P.S. del settore Molo Castellammare, Giacomo Amato, comunicava d'essere riuscito "a trovare la persona che ritengo adatta a confidente politico" nella persona dell'anarchico Gaspare Terranova, "giovane sui 25 anni, svelto, molto intelligente, astuto. Abbandonò lo studio dopo aver fatto la 2a liceale ed ora è senza occupazione ed è mantenuto dalla famiglia, la quale ha in Carini delle proprietà. È socio della federazione Socialista ed amico di Bosco, Colnago, Drago, Scelsi, Fardella, F.P. Ciralli [...]". La molla che aveva spinto Terranova a collaborare con la polizia, cioè la promessa di un futuro impiego - sebbene accompagnata da un lauto compenso di 150 lire mensili di cui 30 anticipate - fu anche la causa principale della sua brusca rinuncia. Nell'ultima lettera del 23 maggio rivelava infatti che l'impiego promesso gli era svanito davanti e che, pertanto, aveva deciso per "un altro indirizzo, forse meno seducente ma più concreto di questo, che assicuri la mia esistenza presente e futura".

Al di là dell'esito di questa vicenda, va notato che il nuovo corso, che rimetteva in auge il rapporto strettamente personale e fiduciario, cominciava a dare i primi frutti. Le condizioni poste da Terranova e accettate da Codronchi, infatti, erano: "1° che il suo nome [di Terranova] e le sue prestazioni siano affatto ignorate dal Questore e da qualsiasi altro funzionario dipendente dalla Questura. 2° che abbia rapporti con una sola persona, tanto per conferire quanto per riferire, e che le conferenze siano tenute, possibilmente di notte, in luogo appartato ed eccentrico"⁵⁵.

53. FC cartella 7262 cit., lettera del 24 maggio 1896, ora in Appendice A. Il principale agente segreto catanese, il sedicente anarchico LUCA (alias Luigi Calabrò), contava, più che sul denaro, sull'abilitazione magistrale promessagli dal questore [ivi, rapporto n. 107 del 12 luglio 1896]. Luigi Calabrò (nato a Catania il 17 maggio 1875), studente, già membro del Fascio dei lavoratori e collaboratore dell'«Unione» di Catania, era stato assunto come agente d'investigazione all'indomani dello stato d'assedio in Sicilia. Suo compito principale era quello di spiare il gruppetto dei giovanissimi anarchici di Catania e provincia raccolti intorno a Concetto Marchesi e ai giornali «Lucifero» (1894-'95) e «La Canaglia» (1896) [A.S. Catania, Quest. Gab., b. 62 f. «La Canaglia»; ivi, Trib. Pen., Processi b. 1210 (1896)].

54. Vd. un'ampia e significativa rassegna di queste "domande d'impiego" in A.C.S. Roma, M.I. DgPS, Commissariato civile in Sicilia, Série I "Affari Generali", b. 2 f. I-1-5.

55. FC cartella 5717 "Confidenze di Gaspare Terranova a Codronchi sull'attività dei socialisti a Palermo. Corrispondenza dall'8 al 23 maggio 1896". Terranova (Carini 1° aprile 1872 - vivente al 31 gennaio 1943) militerà tra gli anarchici palermitani, pare senza ulteriori sbandamenti, fino ai primi anni del Novecento. La notte dell'8 giugno 1896 veniva arrestato in piazza Ucciardone per manifestazione ostile alla Francia e a favore dei coatti anarchici fuggiti a Tunisi (ma più probabilmente per rappresaglia alla sua defezione dal servizio segreto). È liberato tre giorni dopo e poi assolto. Subisce altri sei giorni di carcere dal 26 giugno al 1° luglio per contravvenzione all'art. 3 della legge

È a questo punto che s'inserisce Giovanni Domanico e la corrispondenza "confidenziale" che pubblichiamo in prima appendice. Domanico era già stato in Sicilia due mesi prima, invitato dal barone socialista Francesco Colnago. È a questo suo primo viaggio in Sicilia che risale l'episodio dell'incontro con l'ex spia Zappulla - ricordato da alcuni testimoni nel processo del 1911 - e forse, ma erroneamente, quello della lettera di Cipriani⁵⁶. L'incontro con Zappulla, agente ausiliario di prima classe⁵⁷, aveva avuto uno strascico in cui entrambi, Domanico e Zappulla, rischiarono gravi sanzioni disciplinari. Non è ancora chiaro se l'incontro tra i due (che si conoscevano fin dall'epoca del congresso di Genova di fondazione del PdLI), sia avvenuto al momento dell'arrivo di Domanico la sera del 18 marzo o al momento della partenza nel mattino del 20 marzo 1896. È certo però che le autorità sospettarono che fosse Domanico stesso a propalare e Zappulla a riferire false notizie di moti insurrezionali in Sicilia per guadagnarsi un certo maggior credito ai loro occhi⁵⁸, e questo la dice

di P.S. Nel 1901 si trasferisce a Milano dove farà il commesso viaggiatore per conto dello Stabilimento fotografico Riccardi. Divenuto socialista riformista, sarà nel 1920 presidente della Lega degli operai della Manifattura Tabacchi di Palermo e membro della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro. Passerà in seguito al sindacalismo fascista e assumerà la carica di direttore del Patronato Nazionale per l'assistenza ai lavoratori [A.C.S. Roma, M.I. DGPS, C.P.C. b. 5073, f. 64418 "Terranova Gaspare"].

56. Una lettera di ALFREDO (alias Amilcare Cipriani) a un dirigente socialista palermitano (nella quale "*dicevasi pronto a venire in Sicilia quando vi fosse qualche cosa di serio*") e deplorava la sua mancata partenza per Cuba, dovuta a carenza di fondi, "*per prendere il comando di una di quelle bande*") era stata carpita da un confidente pochi giorni prima della visita di Domanico e fotografata in questura. La fotografia era stata inviata al Ministero dell'Interno che aveva richiesto poi, senza successo, di conoscere il nome del destinatario [A.S. Palermo, Pref. Gab., b. 153 f. 16 1, cit., rapporto prefettizio del 10 febbraio e nota del Ministero dell'Interno del 14 febbraio 1896]. Cipriani manteneva all'epoca regolare corrispondenza, tramite "*una persona altolocata insospettabile*", con l'anarchico palermitano Emmanuele Gulì [FC cartella 5720 "Confidenze di Girolamo Muratori a G. Codronchi sull'attività dei socialisti e degli anarchici a Palermo. Corrispondenza dal 2 giugno 1896 al 30 luglio 1897", rapporto Vercelli del 26 giugno 1896]. Un tentativo di inviare volontari a Cuba, effettuato dai socialisti siciliani nel novembre-dicembre 1896, è descritto nel saggio di Francesco TAMBURINI, *L'indipendenza di Cuba nella coscienza dell'"estrema sinistra" italiana (1895-1898)*, in «Spagna contemporanea», Alessandria, a. IV, n. 7 (1995), pp. 63-64.

57. Salvatore Zappulla, nato a Palermo nel 1858, tra i principali membri e socio corrispondente dei gruppi anarchici palermitani fin dal 1887. Nel 1892 le persecuzioni della polizia e la fame lo costrinsero a diventare confidente. Ben presto smascherato, venne assunto nel corpo delle guardie di città, in cui si distinse per la sua solerzia e il suo coraggio (riuscirà per ben due volte a strappare la miccia accesa a delle bombe anarchiche). Entrato a far parte della squadra politica diretta dal delegato Ronga, altra vecchia conoscenza del sovversivismo palermitano passata al servizio del governo, verrà promosso guardia scelta il 9 ottobre 1896 [vd. «La Riscossa», Palermo, a. I, n. 30 del 30 giugno 1895, p. 3; A.S. Palermo, Pref. Arch. Gen. (1893-'96), serie I, b. 48 f. 1-4-11 "Zappulla Salvatore"; ivi, Pref. Gab., b. 143 (1895) f. 2 61 "Ronga Francesco"].

58. A.S. Palermo, Pref. Gab., b. 153 f. 16 1, cit.; A.S. Napoli, Quest. Pregiud. Polit., b. 797 f. cit. I due avevano inoltre contravvenuto all'art. 10 del decreto del 31 gennaio

lunga sulla considerazione in cui all'epoca venivano tenute dal Ministero le confidenze di Domanico.

Fu il nuovo questore di Catania Vincenzo Neri, proprio l'uomo che nel 1892-'93 aveva avviato Domanico alla collaborazione diretta col Ministero dell'Interno, a mettere il calabrese in contatto con Codronchi. Domanico accettò di porsi al servizio del conte consentendo anche a qualche limitazione delle sue pretese economiche iniziali. L'incontro con Codronchi a Palermo, già programmato per il mese di luglio del 1896 e rinviato a causa della concomitanza del congresso nazionale del PSI a Firenze e di quello socialista internazionale a Londra (ai quali Domanico partecipò come delegato di gruppi e circoli meridionali e come inviato del Ministero), ebbe luogo nella tarda serata del 3 settembre⁵⁹. L'accordo avvenuto tra i due in quella occasione durò poco meno di un mese. Nuove sopraggiunte missioni per conto del Ministero tennero Domanico impegnato altrove. Quando, con un'ultima lettera da Roma del 27 ottobre 1896, egli chiese un nuovo incontro a Codronchi, che si trovava allora nella capitale, sembra che non ne ricevesse più alcuna risposta.

Sono principalmente due le ragioni che spiegherebbero tale presunta disaffezione di Codronchi e conseguentemente la fine del suo rapporto con Domanico. La prima è d'ordine politico, la seconda entra più direttamente nel merito della collaborazione.

Codronchi era stato nominato Commissario civile per la Sicilia, con ampi poteri e in un'ottica federalista tipicamente dirudiniana, il 5 aprile 1896 (il Parlamento però ne ratificò la nomina solo il 30 luglio successivo). Nell'anno assegnatogli egli si riprometteva di "normalizzare" la situazione politica isolana controllando senza eccessivo rigore le attività dell'estrema sinistra anticrispina⁶⁰.

1894 che vietava a "qualsiasi intermediario, specialmente poi se del Corpo delle Guardie di Città" di porsi in relazione con gli agenti d'investigazione.

59. Vi partecipò il questore Neri, proveniente da Catania. Al termine dell'incontro, Domanico si recò a salutare Di Fratta, già suo collaboratore a «L'Asino quotidiano». Nella sentenza del processo del 1911 questa circostanza, poiché l'unica che Di Fratta visse di persona, venne considerata come il "fulcro" della sua deposizione e conseguentemente dell'accusa. Tuttavia Domanico a Palermo "fu notato in continui rapporti", ma soltanto dalla polizia, con almeno un'altra persona, l'avvocato socialista Giuseppe Scelsi. Le mancate deposizioni di Scelsi davanti ai giuri del 1899 e al processo del 1911 appaiono piuttosto sospette [vd. A.C.S. Roma, M.I. DgPS, b. 4681, cit.].

60. Il D.Leg.vo n. 94 del 5 aprile 1896 istituiva il Commissariato civile allo scopo di "continuare in Sicilia l'opera iniziata col R.D. di amnistia del 14 marzo 1896 n° 58, e di assicurare l'osservanza delle leggi e l'equa ripartizione dei tributi locali rimuovendo le cause di nuove perturbazioni dell'ordine pubblico" [cfr. la Nota introduttiva di Erminia Ciccozzi all'inventario del fondo del Commissariato civile per la Sicilia depositato presso l'A.C.S., Roma 1991]. Vd. pure: Massimo GANCI, *Da Crispi a Rudini. La polemica regionalista (1894-1896)*, Palermo, Flaccovio, 1973; Francesco RENDA, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. II, Palermo, Sellerio, 1985, pp. 220-228; e soprattutto Maria SAVOCA, *Contributi alla storia del secondo Ministero Rudini*, in «Archivio Storico Siciliano», Palermo, serie IV, vol. XVII-XVIII (1991-'92), pp. 289-411, che pubblica buona parte delle lettere scambiate tra Di Rudini e Codronchi e conservate presso il Fondo Codronchi della Biblioteca Comunale di Imola.

Sulla genesi del Commissariato, vd. le lettere "intime" inviate da Codronchi a Costantino Perazzi, in M.C.R.R., b. 902, *passim*.

Il partito socialista siciliano, dopo essersi alleato con la destra dirudiniana nelle precedenti elezioni politiche⁶¹, appariva, ora che la destra al potere l'aveva "scaricato", in crisi di identità e di risultati elettorali, e percorso da profonde lacerazioni ideologiche che, paradossalmente, l'amnistia concessa da Di Rudini ai dirigenti dei disciolti Fasci dei lavoratori - lontani per formazione e sensibilità operaista dall'intransigenza "purista" professata dalle giovani leve del partito - contribuiva ad aggravare.

Codronchi alimentò la confusione chiamando a conferire direttamente con lui socialisti delle correnti meno radicali, dando ad essi l'illusione - che ispirò poi il noto *Memorandum*⁶² - di poter collaborare direttamente alla risoluzione di molte delle rivendicazioni che componevano la cosiddetta "questione siciliana". Tale connotazione "intima" dell'attività di governo di Codronchi - che traspare pure dalle sue numerosissime corrispondenze - non va considerata come una novità. La politica italiana, sia tra gli uomini di governo che tra quelli dell'opposizione, era spesso frutto di una sociabilità intima, più o meno amicale. Il potere - e il contropotere - passavano sovente attraverso questa via: decisioni arbitrarie, irrazionali, confidenziali, demandate a ristrette o ristrettissime cerchie di persone e dominate spesso da meschini interessi.

La situazione, che ancora al momento della nomina di Rudini alla presidenza del Consiglio si mostrava agitata sotto il profilo dell'ordine pubblico⁶³, appariva pochi mesi dopo completamente cambiata. Un quadro questo che contrastava con quello disegnato nei suoi rapporti da Domanico secondo un'ottica ben distante dalla realtà locale e che pareva suggerire a Codronchi la necessità di uno scontro politico diretto col partito socialista, cosa che non era affatto nelle sue intenzioni.

Quanto al merito, le "confidenze" di Domanico, costose e discontinue, non offrivano alcuna garanzia di "copertura" - e quindi di controllo - dell'attività dei

61. Vd. A.S. Palermo, Pref. Gab., b. 147 (1895), f. 16 57 "Partito anarchico e socialista", in particolare la relazione del questore Muncheri del 9 giugno 1895 e i numeri sparsi del settimanale socialista «La Riscossa». Sulla crisi del partito socialista vd. Vito D'ANGELO, *Il socialismo a Palermo durante la crisi di fine secolo*, «Archivio Storico Siciliano», Palermo, serie IV, vol. XII-XIII (1986-'87), pp. 279-334.

62. *Memorandum della Federazione Socialista di Palermo al Commissario Civile*, ora in GANCI, cit. pp. 187-212. Quello palermitano non fu il solo *Memorandum* [vd. pure quello della Federazione socialista di Grotte, in A.C.S., M.I. DgPS, Commissariato civile in Sicilia, serie II AA.GG., b. 105] e non trovò tutti i socialisti dell'isola concordi nel metodo (di dare eccessivo credito a un governo di destra) e nei contenuti [vd. soprattutto l'intervento di De Felice Giuffrida alla Camera durante la discussione generale per la conversione in legge del R.D. 5 aprile 1896, in ATTI PARLAMENTARI, *Legislazione XIX, Camera dei Deputati*, vol. VI, seduta del 10 luglio 1896, pp. 7514-7521].

63. Cfr. FC 5716 "Rapporto in copia di Luigi Pelloux al Ministero dell'Interno sulle condizioni dell'ordine e dello spirito pubblico in Sicilia nel mese di marzo 1896". In una relazione del prefetto di Palermo De Seta al Ministero dell'Interno in data 27 marzo 1896 si accenna a un moto rivoluzionario che "avrebbe dovuto scoppiare nel corso di questo mese; ma siccome l'on.le Costa ed il Domanico nelle recenti loro gite in Sicilia ebbero a rilevare che mancava ancora qualche cosa alla completa organizzazione, si decise di rimandare ogni determinazione in riguardo ad epoca da stabilire" [A.S. Palermo, Pref. Gab., b. 153 f. 16 1, cit.].

socialisti e degli anarchici della città di Palermo, considerata ancora, nonostante la repentina decadenza della locale Federazione socialista, il vero centro propulsivo del sovversivismo nell'isola. Tale copertura era invece assicurata a Codronchi da un nuovo puntuale e diligente informatore, del quale si servì anche per verificare la stessa attendibilità dei rapporti di Domanico. Questo informatore, che tra l'altro Codronchi non doveva tenere in concorrenza o a mezzo servizio col Ministero dell'Interno - com'era per Domanico⁶⁴ -, si chiamava Girolamo Muratori e firmava con lo pseudonimo "Vercelli". Tra le carte Codronchi alla Biblioteca Comunale di Imola si trovano ben 350 rapporti stilati da Vercelli con cadenza pressoché giornaliera dal 2 giugno 1896 al 30 luglio 1897. Muratori, scrivano milanese trentunenne al servizio dell'avvocato repubblicano-socialista Giuseppe Cappellani, ex sottufficiale dell'esercito e sedicente socialista (si aggregherà agli anarchici quando questi cominceranno seriamente a riorganizzarsi nel 1897), aveva iniziato la sua attività spionistica, senza alcun compenso, il 2 giugno 1896. Assunse servizio di agente di investigazione presso il Commissariato civile, alle dipendenze dell'ispettore di P.S. Buonerba⁶⁵, il 4 agosto dello stesso anno. Dai rapporti di Vercelli emerge in tutta la sua drammaticità la crisi del Partito socialista palermitano, stretto tra continue diatribe intestine e sue perenni difficoltà finanziarie⁶⁶. In tali condizioni quel partito non poteva assolutamente rappresentare un pericolo per le autorità. La stessa Alleanza Socialista Rivoluzionaria, l'organizzazione segreta alla quale in Sicilia - secondo Domanico - sovrintendevano Barbato e De Felice, finiva con l'apparire più un progetto di fantasia che una concreta realtà. L'episodio più emblematico a tal proposito trae origine dall'invito ad iscriversi alla Federazione socialista, rivolto agli anarchici palermitani nel settembre e ottobre 1896 da Lo Vetere prima e da Barbato poi, risoltosi in una rovinosa marcia indietro dello stesso Barbato⁶⁷. A loro volta la cinquantina di anarchici

64. Il materiale consultato non permette di appurare se il Ministero fosse avvertito o no della collaborazione di Domanico con Codronchi. Propenderei per la seconda ipotesi, dato che la necessità di non "compromettere" Codronchi (agli occhi del governo, evidentemente) è il motivo con cui Di Fratta giustificò la sua mancata deposizione ai giurì del 1899 [*CORRIERE GIUDIZIARIO*, cit., 23 dicembre 1911, ediz. del mattino, p. 3].

65. Segretario particolare di Codronchi.

66. Gli stessi Bosco e Barbato, quest'ultimo presidente della Federazione socialista, vennero privati a più riprese dei sussidi precedentemente assegnati loro dal partito per la propaganda, che per Barbato ammontavano a ben 150 lire mensili [FC cartella 5720, cit.].

67. L'invito era rivolto dall'avv. Filippo Lo Vetere a quegli anarchici - ed erano la maggior parte - che non avevano aderito alla Federazione socialista. "*Egli cerca di attirarli alle nostre riunioni ritenendoli molto utili perché arditi e decisi a tutto*" [FC cartella 5720, cit., rapporto Vercelli 28 settembre 1896]. Ma quelli, nonostante fosse intervenuto nel frattempo lo stesso Barbato ad esortarli, "*non hanno voluto accettare non volendo assolutamente sottoporsi alla disciplina del partito e non volendone accettare il programma*" [ivi, rapporto Vercelli dell'8 ottobre 1896]. Il 28 ottobre ecco il primo colpo di scena: gli anarchici, presentavano in massa domanda d'iscrizione alla Federazione [ivi, rapporto Vercelli del 28 ottobre 1896]. Il 30 ottobre, dopo le proteste di una parte dei socialisti della Federazione, Barbato decise di respingere la domanda degli anarchici scatenando ovviamente le loro ire [ivi, rapporto Vercelli del 31 ottobre

presenti in città, se da un lato sostenevano che *“anziché le bombe bisogna usare il pugnale”*, dall'altro dichiaravano che nessuno di essi *“avrebbe il coraggio di compiere un attentato qualsiasi a mezzo del pugnale”*⁶⁸.

L'informatore Vercelli continuò ad inviare rapporti al prefetto di Palermo De Seta, anche dopo l'uscita di scena di Codronchi, almeno fino al marzo 1898⁶⁹.

La qualità delle confidenze di Domanico

Nella sua deposizione al processo del 1911, Di Fratta aveva anche espresso due giudizi sulla “qualità” delle confidenze di Domanico, uno suo proprio ed uno riferitogli da Codronchi, che sottintendevano una certa conoscenza, per averne evidentemente preso visione (cosa che gli era resa possibile dalla sua frequentazione di Ministeri), del complesso della produzione informativa di Domanico. Egli aveva esordito dicendo che *“il Domanico in quella che io chiamo la sua aberrazione per non usare una parola più grave, non tradì veramente il suo partito, né i partiti popolari, come non nocque veramente ad alcuno tranne piccole noie arrecate, tanto erano note le notizie che egli forniva e puerili le invenzioni alle quali egli si abbandonava”*, e supponeva addirittura che avesse aderito alla teoria stimeriana *“secondo la quale è permesso di prendere i denari dello stato e infiocchiarlo”*. Successivamente, parlando di Codronchi, aveva aggiunto: *“egli, maestro in polizia, mi diceva: ‘I nostri confidenti una parte sono degli imbroglioni, una parte sono dei visionari, un'altra tengono i piedi in due stoffe’. Mi pare che Domanico sia in questa categoria!”*⁷⁰.

Dette dal grande accusatore di Domanico, queste frasi ci inducono a rivedere con più attenzione quanto è stato finora attribuito all'anarchico calabrese, a partire dalla responsabilità per l'arresto di Merlino avvenuto a Napoli la sera del 30 gennaio 1894. È sintomatico che Merlino, pur avendo sentore delle voci che circolavano sul conto di Domanico, continuasse a collaborare con lui alla «Rivista critica del Socialismo» e deponesse anche a suo favore nel processo del 1911 osservando che *“fu giudicato e condannato*

1896]. Il 1° novembre egli tenne un discorso di chiarificazione (poi pubblicato in opuscolo col titolo *Anarchici e socialisti*, Bologna, Libreria Editrice Socialista del Risveglio, 1896), che concludeva con le parole, mancanti nella versione a stampa: *“Se poi un giorno sarà opportuna tale unione allora saremo uniti”*. Conseguenza inevitabile fu che si dimisero dalla Federazione pure quegli anarchici che già vi facevano parte, tranne Guli: *“Gli anarchici dichiararono pria di uscire i socialisti farabutti”* [ivi, rapporto Vercelli del 2 novembre 1896].

68. Ivi, rapporto Vercelli dell'8 ottobre 1896.

69. Vd. A.S. Palermo, Pref. Gab., bb. 167 (1897) e 185 (1899).

70. *CORRIERE GIUDIZIARIO*, cit., 23 dicembre 1911, p. 3. Secondo un'altra versione, riferita dall'avv. Luigi Fera in *UN CASO DI DIFFAMAZIONE POLITICA*, cit., p. 36, *“aggiunse il Di Fratta, illustrando l'abilità poliziesca di Codronchi, che questi divideva i confidenti in quattro classi: gli imbroglioni, i visionari, gli imbroglioni e visionari insieme, quelli pochi pagati a peso d'oro. Domanico, secondo lo stesso Di Fratta, non apparteneva certo a quest'ultima classe, di coloro che sono pagati a peso d'oro: era fra i visionari e gli imbroglioni”*.

su impressioni e non su prove vive e vitali⁷¹. Evidentemente Merlino non credeva che la conoscenza che Domanico aveva avuto dei suoi spostamenti clandestini nel 1894 fosse stata determinante per la sua cattura. La documentazione attualmente conosciuta non permette del resto di formulare un'accusa netta: tutt'al più Domanico, rivelando che Merlino era diretto a Napoli, permise ai numerosi agenti segreti di stanza nella città partenopea⁷² di attivarsi per tendergli il noto tranello alla Villa Nazionale. Il che confermerebbe la versione di Antonio Labriola che imputava la "soffiata" ad uno studente, certo Lamberti, che ci avrebbe guadagnato sopra 1.500 delle 2.000 lire di taglia (le restanti 500 andarono all'ispettore Sessi che operò l'arresto)⁷³.

Sempre ai primi mesi del 1894 risale il fallito arresto di Malatesta e la conseguente irritazione del Ministero per Domanico, al quale era stata affidata tale missione. Ebbene, ancora nel processo del 1911, Genuzio Bentini testimoniava "di avere insieme al Domanico più volte e per più settimane ospitato Malatesta, consegnando il quale alla polizia, che invece non ne ebbe sentore, il Domanico avrebbe reso un ottimo servizio"⁷⁴. Si potrebbe obiettare che Domanico evitò di denunciare Malatesta per non essere smascherato dai compagni. Ma episodi analoghi si verificarono negli anni successivi in condizioni diverse (si vedano, ad esempio, la deposizione di Cautiero conservata agli atti del processo del 1911 e la lettera di Cipriani da Parigi del 26 settembre dello stesso anno⁷⁵) e in numero tale da supporre che il ricorso alla reticenza sia stato una costante dell'attività spionistica di Domanico.

Ciò tuttavia non comporta affatto una svalutazione della qualità delle sue confidenze, testimoniata anche dalla lunga durata della sua collaborazione col Ministero dell'Interno, sempre attento a non farsi giocare dai suoi informatori. Né mortifica l'aspirazione di Domanico, che traspare dalle lettere qui pubblicate, ad essere un consigliere, un suggeritore, "un fedele amico ed impiegato" delle autorità, e non una semplice pedina dello scacchiere informativo della polizia. Ambizione comune ad altre grandi spie, concede del ruolo che le loro rivelazioni potevano assumere per l'azione dello Stato e per la creazione di un suo immaginario. Si è persino ipotizzato che l'utilizzo delle spie fosse speculare alla crescita di uno Stato di polizia, in una spirale continua in cui la spia per essere competitiva doveva fare rivelazioni sempre più sbalorditive che, a loro volta, accrescevano o giustificavano aspettative e fantasie sempre più autoritarie⁷⁶.

71. *CORRIERE GIUDIZIARIO*, cit., 21 dicembre 1911, p. 4.

72. Cfr. Arturo VERNEAU, *Una rivoluzione mancata (ricordo dei "Fasci")*, «La Strada», Napoli, a. II, n. 2 del 16 febbraio 1903, pp. 104-108.

73. BERTI, cit., pp. 227-229.

74. Sentenza del 3 gennaio 1912 al processo Domanico-«La Difesa», in *UN CASO DI DIFFAMAZIONE POLITICA*, cit., p. 16.

75. A.S. Firenze, Tribunale, b. 748/1911, cit., e *UN CASO DI DIFFAMAZIONE POLITICA*, cit., p. 70.Vd. anche la lettera in cui Malatesta scrive a Morgari il 5 luglio 1899 che "(Domanico) è stato sempre mischiato in mille cose compromettenti senza che nessuno si sia trovato compromesso per opera sua" [Pier Carlo MASINI, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Milano, Rizzoli, 1981, Appendice di documenti, p. 242].

76. Cfr. CENNI, cit., pp. 13-15.

L'ambizione maggiore per una spia era tuttavia costituita dalla costruzione di una vasta e solida rete di relazioni capace di garantirle per lungo tempo una sicurezza economica e personale. È ciò che Domanico aveva intenzione d'impiantare in Sicilia, secondo quanto scrisse a Neri⁷⁷, coinvolgendo direttamente o per interposta persona altri militanti anarchici e socialisti. Un simile programma venne probabilmente attuato a Cosenza e a Bologna, città in cui Domanico soggiornò a lungo e che pullulavano di altre spie.

A giudicare dalle "confidenze" di Domanico finora disponibili, il loro valore storiografico sembra mantenersi piuttosto elevato, sia perché Domanico stesso apparteneva ai circoli dell'intellettualità e della dirigenza politica socialiste, sia per il taglio critico che talvolta riusciva a imprimervi e che preannunciava un futuro impegno storiografico⁷⁸. Vi vediamo ad esempio tratteggiati i problemi della Sicilia in intima unione con quelli del resto d'Italia ed i principali esponenti del partito socialista dell'isola (Barbato, De Felice e Tasca) in stretto collegamento con correnti del socialismo nazionale ed europeo. Lo sviluppo del socialismo italiano veniva così visto da una prospettiva insolita, basata sulle rivendicazioni regionali e sul protagonismo dei singoli militanti meridionali.

Per quanto concerne l'attendibilità dei rapporti segreti di Domanico, occorre dire che essi trovano quasi sempre puntuale riscontro nelle fonti di polizia e nei rapporti di altri informatori. Talora colmano anche dei gravi vuoti di documentazione, com'è ad esempio per l'*Alleanza Socialista Rivoluzionaria*, che sembra essere uno dei tanti anelli mancanti alla storia della frazione rivoluzionaria del movimento socialista, un meteorite scampato a quel grande buco

77. FC cartella 7262, cit., lettera di "Francesco" del 4 giugno 1896, ora in Appendice A.

78. È del gennaio 1896 la prima notizia di uno specifico interesse di Domanico per la storia del socialismo, che si tradurrà negli anni successivi in vari scritti e principalmente nella sua autobiografia e nella pubblicazione del primo volume di una sua storia dell'Internazionale [vd. A.C.S., M.I. DgPS, CPC b. 1833, cit.; LE VAGRE (alias Giovanni Domanico), *Studi di Storia Socialista, Serie I, L'Internazionale dalla sua fondazione al congresso di Chaux-de-Fonds. Con note e documenti, parte I, vol. I (1864-1870)*, Firenze, Casa Editrice Italiana, 1911].

Fra le carte di Felice Albani, in M.C.R.R., b. 1056 f. 4, si conserva il programma a stampa, s.d. [ma 1911], degli *Studi di Storia Socialista*, inviato dalla Federazione Democratica Editrice di Rogliano (CS), già curatrice del precedente volume di LE VAGRE, *Un trentennio ...*, cit. L'opera completa, il cui materiale documentario preparatorio si conserva presumibilmente presso l'archivio privato della famiglia Domanico, si sarebbe dovuta comporre dei quattro volumi della prima serie, relativa a *L'Internazionale* negli anni 1864-'70 (vol. I, l'unico pubblicato), 1870-'72 (vol. II, annunciato in corso di stampa: annotazione del 10 giugno 1911, in A.C.S. Roma, M.I. DgPs, CPC b. 1833, cit.), 1873-'76 (vol. III), 1876-'80 (vol. IV), oltre alle serie o ai volumi relativi a *Le nuove tendenze. Il Partito Operaio (1880-1892), il Partito Socialista Italiano. Dal Congresso di Genova alla sommossa di Milano (1892-1898), Il Socialismo parlamentare (1898-1906), La crisi del socialismo in Italia (riformismo e sindacalismo)*.

Per un analogo e curioso caso di storico-spia, vd. Giuseppe DEL BO, *Lo spionaggio intorno alla I Internazionale. Oscar Testut, agente segreto "numero 47", «Il Movimento operaio»*, Milano, a. IV n.s., n. 6, novembre-dicembre 1952, pp. 954-970.

nero che cela la genesi in Italia del socialismo massimalista e del sindacalismo rivoluzionario⁷⁹.

L'Alleanza, di cui lo stesso Domanico fornì altri importanti documenti in appendice alla sua autobiografia⁸⁰, era l'ultimo di una serie di tentativi di riunificazione delle forze rivoluzionarie che gli anarchici in particolar modo andavano promuovendo in Europa dalla fine degli anni Ottanta. La ricerca delle motivazioni che stavano dietro a questi tentativi e lo studio della vasta rete di gruppi e relazioni che essi attivarono, potrebbero senz'altro aprire nuove vie verso la comprensione del carattere originale del socialismo e dell'anarchismo in aree finora considerate marginali e cionondimeno ricche di fermenti innovativi politici e ideali.

Il programma originario dell'Alleanza era stato formulato a Londra da Malatesta e dalla redazione di «The Torch», nel novembre 1894, come risposta alla reazione dilagante in Europa. Esso recepiva l'indicazione emersa l'anno precedente alla conferenza del Plattengarten di Zurigo, e cioè che «*socialisti rivoluzionari e anarchici comunisti possono lavorare insieme*»⁸¹.

Non è da escludere che in Italia il governo mirasse ad utilizzare l'Alleanza (dove, tra gli altri, si era infiltrato Domanico) per fomentare divisioni e discordie nell'opposizione anticrispina, da poco e stentatamente unificatasi sotto l'insegna della Lega per la difesa della libertà. Però se vi riuscisse o meno rimane a tutt'oggi un mistero che solo scavi assidui e profondi, effettuati sotto la scorza della storiografia ufficiale, potranno forse svelare.

79. Per un primo approccio vd. Letterio BRIGUGLIO, *Congressi nazionali socialisti e tradizione operaista*, Padova, Tip. Antoniana, 1971. Cfr. Luigi CORTESI, *Il socialismo italiano tra riforme e rivoluzione (1892-1921)*, Bari, Laterza, 1969.

80. LE VAGRE, cit., pp. 81-85. Gli stessi documenti sono reperibili in originale presso l'A.S. Firenze, dove esiste un voluminoso fascicolo che copre il periodo dal 26 novembre 1894 - data in cui vennero sequestrate delle copie, provenienti da Londra, del primo manifesto dell'organizzazione, indirizzato *Ai rivoluzionarii ed al popolo d'Italia* - al 5 novembre 1898 - quando si ebbe notizia di un nuovo organamento dell'Alleanza [A.S. Firenze, Carte Polizia, b. 16 f. "Partito Socialista" sf. B "Alleanza socialista rivoluzionaria. Anni 1894-'95-'96-'97"].

81. *La Conférence de Zurich entre anarchistes et socialistes révolutionnaires*, in «La Révolte», Paris, n. 5 del 14-20 ottobre 1893, p. 2 [Cfr. Natale MUSARRA, *I Fasci dei lavoratori nel continente in I Fasci dei lavoratori e la crisi italiana di fine secolo. 1892-1894*, atti del convegno storico di Palermo-Piana degli Albanesi del 21-23 settembre 1994, in corso di stampa]. Due corrispondenze da Zurigo di Pirro, pseudonimo dietro il quale si nascondeva Terzaghi [Berna, Bundes Archiv, Band 12, Personal-Dossier 8253 (1894) "Carlo Terzaghi"], pubblicate ne «La Tribuna» di Roma, rivelano i presunti retroscena della costituzione dell'Alleanza, della formulazione del suo programma e della redazione del suo primo manifesto [*L'Alleanza dei socialisti rivoluzionari*, «La Tribuna», Roma, 22 dicembre 1894, p. 1, corrispondenza del 19 dicembre; ivi, 16 gennaio 1895, p. 1, corrispondenza del 13 gennaio]. Domanico, in un passo della sua autobiografia, a proposito dell'Alleanza nel suo primo periodo, parla di «alcune corrispondenze dalla Svizzera mandate a 'La Tribuna' da Pietro Gori» [LE VAGRE, cit., p. 41].

APPENDICE A¹

CARTEGGIO DOMANICO - NERI - CODRONCHI

1. Questura di Catania [carta intestata]

Catania 24 maggio 1896

Onorevole Sig. Conte

Come ebbi l'onore di dire a voce, io riuscii ad attirare al servizio del Ministero il noto Socialista Giovanni Domanico, calabrese, che gode la fiducia di tutti i capi socialisti del Regno, sia per la propaganda, sia nei processi subiti, sia per gli opuscoli da lui stampati. Egli fu anche l'organizzatore dei disciolti Fasci di Romagna, dove ha tuttora pendente una sentenza.

E come Lei promisi, io gli scrissi per utilizzarlo per conto nostro qui in Sicilia, indipendentemente dalla sua azione diretta con Roma, essendo intimo del Costa, del Casilli, del De Felice, etc.

Le unisco la risposta oggi ricevuta da Milano, dalla quale vedo che è malcontento del trattamento, essendosi forse lesinato sui patti convenuti a Roma quando lo presentai. Egli, per convenzione, si firma cugino Francesco, e tratta familiarmente fingendo affari: ciò per cautelarsi.

Se V.E. desidera, si potrebbe combinare per un abboccamento con Lei a Palermo. Le spese per il viaggio sarebbero ben riposte.

Attenderò perciò i di Lei ordini in proposito per regolarli.

Qui mi stò orizzontando alla meglio per ora fra un personale infido: L'assicuro che la buona volontà e tutto l'impegno non mi faranno difetto. Però senza spendere si può far poco: all'atto della consegna non ho trovato disponibili che 126 lire, che non bastano a pagare i tre confidenti politici. L'assegno di 700 lire al trimestre per tutte le esigenze è troppo insufficiente per Catania in questi momenti. Bologna ha 1200 lire al trimestre, e le condizioni sono ben meno importanti di qui.

Mi onori dei suoi comandi, e mi abbia sempre con profonda stima e rispetto

Della E.V.

Dev.mo Servo
Vincenzo Neri

1. Il carteggio che pubblichiamo è contenuto in tre cartelle separate del Fondo Codronchi: 7262 "Corrispondenza Neri-Codronchi dal 20 aprile al 13 luglio 1896"; 7270 "Corrispondenza Domanico-[Neri Vincenzo] dal 21 agosto al 30 agosto 1896"; 7085 "Confidenze di Francesco [Domanico] a Codronchi. Corrispondenza dal 14 settembre al 27 ottobre 1896". Il carteggio non è completo mancandovi le lettere di Codronchi e poche altre di Neri e di Domanico, purtroppo non reperite. Si è cercato di rispettare il più possibile la grafia manoscritta, richiamando l'attenzione sui numerosi errori lessicali, intenzionali o meno. Le lettere del questore Neri, infine, sono state poste in corsivo per distinguerle da quelle di Domanico.

2. Questura di Catania. Gabinetto [carta intestata].

Eccellenza

Come V.E. si compiacque ordinarmi scrissi al Giovanni Domanico perché fosse venuto: ed egli in data del 3 corrente mi rispose da Portici che intendeva di abbandonare il Ministero di Roma, ma mi avanzava delle pretese tali per mettersi con me, o con V.E. direttamente, che ho creduto bene non rispondergli affatto. Il 4 e l'11 corrente mi ha dirette le altre lettere che qui Le accludo, acciò V.E. vegga che non ho lasciato di occuparmi del soggetto. Purtroppo costoro sono tutti uguali. Oggi gli ho risposto per le rime, e gli ho detto che se contro rimborso delle spese, vuol venire a Palermo, bene; altrimenti è inutile che avanzi delle pretese che non meritano neppure di essere discusse.

Appena avrò risposta gliela rimetterò.

Con profonda stima e rispetto

Di V.E.

Catania 14 giugno 96

Dev.mo Servo
Vincenzo Neri

4 giugno 96

Caro Cugino,

avendo oggi ricevuto lettera dalla Ditta di Roma con la quale si addivene in parte a' miei desideri circa la vertenza consaputa, e mi si impegna per il venturo luglio per il disbrigo di alcuni affari a Firenze² e poi a Londra³, così circa la proposta della spett.le ditta di Palermo, potrai ridurla - se è ritenuta esorbitante - a più modeste proporzioni.

Una volta fatte codeste piazze dell'Isola e stabiliti i centri commerciali e le buone relazioni coi migliori acquirenti, sarò direttamente informato dei bisogni della piazza, e basterà fare un giro ogni due o tre mesi.

Attendo tue buone nuove e ti stringo le mani

Aff. cugino
Francesco

2. Dall'11 al 13 luglio 1896 si sarebbe svolto a Firenze il quarto congresso nazionale del partito socialista. Domanico vi partecipò in qualità di delegato dei Gruppi socialisti dei comuni vesuviani e della Federazione calabrese [vd. A.S. Firenze, Carte Polizia, b. 42 f. "Congresso nazionale del Partito Socialista in Firenze" (vi si trova anche il resoconto apparso su «Il Domani. Organo dei socialisti fiorentini», Firenze, a. II, nn. 28-30, 10-12 luglio 1896), e cfr. Franco PEDONE, *Novant'anni di pensiero e di azione socialista attraverso i congressi del PSI*, vol. I, Venezia, Marsilio, 1983, pp. 125-140].

3. Dal 27 luglio al 1° agosto 1896 si sarebbe tenuto a Londra il quarto congresso della II Internazionale socialista. Domanico vi partecipò in qualità di delegato della Federazione socialista calabrese (20 gruppi), della sezione di Torino, della Federazione socialista napoletana (10 gruppi), di quella di Messina e dell'Associazione dei contadini di Corleone "La Terra" [vd. "Congresso Socialista Internazionale", supplemento a «Il Grido del popolo», Torino, agosto 1896, col resoconto del congresso redatto da Domanico].

11 giugno

Carissimo Cugino,

non so spiegarmi alle mie due lettere [sic], la prima delle quali *raccomandata*. Ho necessità di sapere che si chiede fare; per ragioni *importanti* dovrei essere costà al più presto, avendo ricevuto invito dall'*amico* di *Piana de Grec^a* [sic].

Dalla ditta di Roma, mentre sembrava tutto definito, ora sorgono difficoltà: sono taccagni, ed io non posso lavorare l'articolo per poi rimetterci di tasca. Quindi per conto suo non mi muovo.

Ti scriverò poi in proposito quando avrò ricevuto tue lettere. Occorre dunque decidersi e dirmi se l'impresa offre condizioni di serietà. Se si è per l'affermativa mi occorre un anticipo e mezzi di viaggio.

Saluto affettuosamente i tuoi e ti abbraccio

tuo cugino aff.mo

Francesco

3. Questura di Catania. Gabinetto [carta intestata].

Eccellenza

In pronto riscontro alla sua del 16, mi onoro rimettere a V.E. la lettera che esponevamo le pretese del Sig. Giovanni Domanico.

Oggi colla posta delle ore 15 ho ricevuto la risposta all'ultima mia che qui Le rimetto. Come V.E. vedrà da questa, egli sarà da Lei domenica alle 11 precise, avendomi telegrafato che stà bene. V.E. potrà dare quindi gli ordini opportuni perché Le sia subito introdotto. I di lui connotati sono: statura bassa, sui 40 anni, vestito signorilmente, occhiali legati in oro, barba biondastra quasi intiera corta.

Pare siasi ridotto a migliori consigli.

In ogni modo sono come sempre agli ordini di V.E.

Con profondo ossequio

Dell'E.V.

Catania 18 giugno 1896

Dev.mo Servo

Vincenzo Neri

2 giugno

Cugino Carissimo,

di ritorno ieri ho trovato qui la tua gradita lettera del 30, con la quale mi davi anche ricezione della mia da Milano.

4. Nicolò Barbato. Di Barbato Domanico pubblicò per primo in opuscolo la celebre *Autodifesa*, di cui fece sette edizioni in pochi mesi [Nicola BARBATO, *Il socialismo difeso al tribunale di guerra*, Roma, Tip. sociale dell'Asino, 1895 ("Piccola Biblioteca Socialista" n. 6); cfr. «L'Asino. Giornale socialista quotidiano», Roma, a. I, n. 149, 28-29 giugno 1895, p. 4].

Certo, per favorire i tuoi interessi, che sono anche un po' i miei, non ho difficoltà a coadiuvarvi nell'impresa e fare le piazze dell'Isola, sempre che il commercio dell'articolo offra qualche *utilità*, giacché [sic] finora, in queste imprese *ci ho rimesso di mio*. Anche in questo ultimo viaggio, tirati i conti, mi trovo in diborso chiuso [?]: sicché ho scritto alla Casa di Roma che se non vengono accettate le condizioni avanzate in principio, e delle quali tu conosci i termini, io *non posso* continuare a servirli.

Cosicché, se il principale di cui mi parli (desidero sapere se è quell'ottima persona *romagnola*)⁵ è disposto a intraprendere [sic] il commercio dell'articolo per indicate piazze con *serietà di propositi e larghezze di vedute*, io sono dispostissimo ad occuparmi *solo* di *questo ramo*.

Il lavoro non è facile, e, date la *natura delle piazze*, è anche *pericoloso*, oltreché per la persona che deve farle sono nuove. Ma, data la *serietà* della *persona*, e la fiducia ch'egli ispira ai negozianti grossi e piccoli dell'isola, ci si può ripromettere un esito felice. Ma è necessario che *gli si* assicuri la vita contro i rischi eventuali, e *lo si metta in grado* di poter lavorare il terreno senza preoccuparsi.

Cosicché, io accetto a queste condizioni.

1°. Relazione personale e diretta con l'impresario *soltanto*, e senza intermediari.

2°. Per la persona che assume l'ufficio le condizioni che tu sai, cioè, *L. 500 onorario mensile*⁶, e *le spese di ferrovia in 1a classe. L. 1.000* per l'impianto del commercio, a fondo perduto, come risarcimento dei rischi che si corrono.

Dietro una categorica risposta mi metto in viaggio. Tu verrai a Palermo e fisseremo, *nel modo più sicuro* un colloquio definitivo coll'impresario. È necessario agire con la massima prudenza.

D'accordo stabiliremo il *piano*, e dopo mi metterei subito all'opera.

Attendo risposta con lettera raccomandata.

Dammi il tuo indirizzo personale, o almeno dimmi se è sufficiente scrivere il tuo solo nome.

Un affettuosa [sic] stretta di mano

Dall'aff.to tuo
Francesco

5. Il conte Codronchi.

6. A valutare l'esosità della richiesta di Domanico, basti considerare che anche il consigliere delegato reggente la prefettura di Palermo, cav. Tito Donati, percepiva nella stessa epoca uno stipendio di 500 lire mensili; stessa cifra per il questore di seconda classe Neri; il questore di prima classe Lucchesi ne prendeva invece 580; il cav. Poggi, segretario di gabinetto di Codronchi, 291.66; un usciere, ultimo gradino nella scala gerarchica delle prefetture, appena 66.66. Prima che il Cav. Sernicoli, il funzionario più esperto dell'intero servizio segreto di polizia, fosse promosso ad ispettore di prima classe, il 31 maggio 1894, percepiva 375 lire mensili [vd. A.S. Palermo, Pref. Arch. Gen. (1893-'94), serie I, b. 5; ivi, Pref. Gab., b. 151 f. 2 83 "Lucchesi Comm. Michele Questore"; A.S. Catania, Quest. Gab., b. 92 f., cit.; A.S.D.M.A.E. Roma, Polizia Internaz., b. 27 f. "Consolato d'Italia a Parigi", sf. "1892 Arrivo"].

17 giugno

Carissimo Cugino,

alla tua del 14, portante però il timbro del 15.

Se è per renderti un servizio a te *io non discuto* sui compensi, ma, devi pur convincerti che non posso far sacrifici del mio.

Dunque col piroscalo di *sabato* sarei disposto a recarmi in Palermo, sempre che tu mi assicuri che le spese, andata ritorno e dimora, mi saranno rimborsate *anche se non c'intenderemo*.

Se è così puoi preconizzare [?]. Ma attendo però una tua che mi dica *l'indirizzo preciso* dell'abitazione del gerente della ditta, al cui avvertirti che *domenica*, alle ore 11 precise sarò da lui; disponga perché sia introdotto. È necessario vederlo *prima* che i miei clienti mi vedano; dopo sarebbe pericoloso.

Attendo dunque con la *massima sollecitudine* un tuo scritto.

Saluti cordiali

Aff. cugino

Francesco

4. Questura di Catania

Gabinetto [carta intestata]

Eccellenza

A superiore sua notizia, mi onoro comunicarle una lettera del noto individuo, scritta il giorno stesso che io gli telegrafai di sospendere la venuta a Palermo. Questo secondo telegramma non lo aveva ancora ricevuto quando egli spedì la lettera.

Ho avuta una lunga conferenza col Cav. Auteri Berretta⁷. Mi si dimostrò oltremodo affabilissimo. È entusiasta di V.E. - Non mancherò di vederlo spesso.

Mi comandi e mi creda sempre con tutto il rispetto

Di V.E.

Catania 22 giugno 96

Dev. Servo

Vincenzo Neri

7. Principale esponente del radicalismo catanese, Giovanni Auteri Berretta (Catania 6 novembre 1851 - 18 maggio 1929) rivestiva all'epoca la carica di consigliere provinciale conquistata sull'onda lunga dell'elezione-protesta di De Felice nelle elezioni politiche del 26 maggio 1895. Nelle successive politiche del 21 marzo 1897, Auteri Berretta si schierò con Di Rudini. Sarà deputato di Catania I negli anni 1909-1919 e senatore dal 6 ottobre 1919 [Alberto MALATESTA, *Ministri, deputati, senatori, dal 1848 al 1922*, vol. I, Milano, E.B.B.I. Istituto Editoriale Italiano, 1940, pp. 62-63].

19 giugno

Cugino Carissimo,

ebbi ieri il tuo telegramma; però, mentre mi disponevo all'opera, mi giunse, stamane, una chiamata da Roma per intendermi circa il Congresso⁸.

Inoltre, anche da Bologna, l'amico Ercole⁹ mi scrive stamane che il famoso processo che tu sai e [sic] fissato definitivamente per il 30, non essendo stato accordato il differimento richiesto. Ciò mi obbliga ad essere colà qualche giorno prima per preparare la difesa. Sono costretto dunque a sospendere la gita. Farai le mie scuse. Del resto, *quod differtur non ampertur*. Avrei potuto vedere per ritornare poi lunedì; ma a quale scopo? Se non avrei avuto il tempo di veder nessuno?

A Firenze verranno certo i *migliori amici*, e ti farò sapere *qualche cosa*. Dopo, procedendo con loro in accordo, potrò proseguire comodamente ed utilmente il mio giro.

Forse domenica vedrò *Peppino*¹⁰ di costi; ti scriverò se occorra.

Scrivimi prudentemente, adoperando il *tu*, come si conviene a parenti. Il telegramma fu un poco imprudente.

Aff. Francesco

5. Il Questore di Catania [carta intestata]

Eccellenza

*Ieri sera al mio ritorno da Leonforte, trovai lettera del Sig. Giovanni Domanico, il quale non si era più fatto vivo, dopo la sospensione della sua gita costà. Come mi ero convinto, causa ne fu la sua gita a Londra, quale rappresentante dell'Italia al Congresso Socialista, come Ella rileverà anche dalla seconda pagina del Giornale che egli mi ha contemporaneamente inviato, e dove sono inserite pure le deliberazioni*¹¹.

8. Il congresso nazionale socialista di Firenze.

9. Ercole Quinto, anch'egli probabilmente agente segreto e imputato, come Domanico, nel processo-stralcio al Fascio dei lavoratori di Bologna [vd. A.C.S., M.G.G. Miscell. AA.PP., b. 108 f. 1015 "Processi Politici"; anche SOLE, cit., pp. 88-93]. Il 30 giugno 1896 il Tribunale di Bologna condannava Domanico a 5 mesi di detenzione e 83 lire di multa, mentre assolveva Ercole Quinto per non provata reità. In appello la pena per Domanico veniva ridotta a due mesi di detenzione per effetto del decreto di amnistia del 24 ottobre 1896, e commutata, con decreto del 17 gennaio 1898, ad un mese di confino, scontato a Rogliano, e a 75 lire di multa [A.S. Napoli, Quest. Pregiud. Polit., b. 797 f., cit.].

I restanti componenti il Consiglio direttivo del Fascio dei lavoratori di Bologna erano stati condannati il 20 dicembre 1894 a pene variabili da nove a quattro mesi di detenzione, scontate in carcere.

10. Giuseppe De Felice Giuffrida.

11. Il giornale non è allegato al carteggio. Si tratta probabilmente del supplemento a «Il grido del popolo», cit. alla nota 3.

Mi affretto a rimmetterLe la lettera, e starò in attesa delle risoluzioni della E.V. per rispondergli sulle modalità anche della gita che non mi sembrerebbe inopportuna, stante la fiducia che gode. Pel permesso d'arme penserò io.

In attesa dei di Lei ordini, e ringraziandola della benevolenza confermatami in questi giorni, ho l'onore di protestarmi sempre con tutto il rispetto

Dell'E.V.

Catania 21.8.96

Dev.mo Servo

Vincenzo Neri

Ove lo credesse V.E. la gita di questo Signore potrebbe coincidere quando volesse chiamarmi costà, come mi disse, per intrattenerla per altri affari. In ogni modo mi atterro sempre alle di Lei istruzioni.

V.N.

6. Il Questore di Catania [carta intestata]

Catania 28 agosto 96

Eccellenza

Possessore della sua confidenziale del 22, circa le offerte, e la gita del noto individuo, gli ho risposto che venga pure a Palermo, avvertendomi per trovarmi io costì, e così presentarlo a V.E.

Intanto ho ricevuto dallo stesso una raccomandata, che qui mi affretto a rimettere alla E.V., perché contiene le deliberazioni segrete del Congresso di Firenze, ed i propositi da porre in azione. Sono argomenti da prendersi in considerazione, e non occorre che assicuri V.E. che non li ho comunicati ad alcuno. Può quindi trattenere la lettera, per quelle avvertenze che crederà di fare V.E. alle Autorità dell'Isola.

Così farò delle lettere successive che costui promette.

Mi onori dei suoi comandi, e mi abbia sempre pel Suo

Dev.mo Servo

Vincenzo Neri

24.8.96

Caro Cugino,

Grazie della tua cortese lettera e del favore che mi accordi.

Ti accludo il documento, ed attendo al più presto il nuovo, in lettera raccomandata¹².

12. Si allude al rinnovo del porto d'armi, richiesta che sembra essere una costante del rapporto di Domanico con la polizia. Il possesso del porto d'armi, che le autorità negavano ai socialisti, fu tra gli elementi che avvalorarono l'accusa di spionaggio lanciategli nel 1899.

E in prova della fiducia che ho in te ti comunico alcune notizie, per ciò che riguarda l'Isola, le quali ti serviranno di norma, e potrai in pari tempo comunicarle al Capo della Ditta.

Tu sai bene che nel Congresso di Firenze l'on. De Felice venne a cantare il *mea culpa*, a fare ammenda del voto di fiducia dato al Rudini¹³, e a promettere di uniformarsi, da ora innanzi alla *tattica* del partito; e ciò mentre si era d'accordo che egli facesse, a nome suo, e dei Siciliani e meridionali (tali accordi erano stati già presi col Tasca di Cutò, Colnago, Verro, De Luca, Curatolo, Noè, ed altri di queste parti continentali), una dichiarazione di *rivoluzionarismo*, ed avesse affermato la necessità di stabilire un'alleanza [*sic*] coi repubblicani: Ma, viste le correnti del Congresso, e ragionato a lungo sulla situazione col Costa (anche lui d'accordo) si convenne che non era prudente né utile provocare lo scisma, e sarebbe invece stato preferibile stabilire poi nel partito un' *intesa* [*sic*] *segreta* fra i pochi, e più influenti, per determinare quel *lavoro* che nel Congresso avrebbe potuto incontrare le tendenze e gli umori anti-radicali della maggioranza.

Epperò dopo il *Congresso* si sono messi all'opera e il lavoro procede sicuramente: così si sono gettate le basi dell'*Alleanza Soc ... Riv...* la quale è in relazione coi centri dell'Estero.

I caposaldi del programma sono i seguenti:

- a) Propagare i principi socialisti e far comprendere alle masse la necessità della rivoluzione;
- b) Imprimere nel popolo la Coscienza dei suoi dritti, e il sentimento di solidarietà fra tutti gli oppressi;
- c) Incoraggiare il movimento operaio a spingere i lavoratori ad organizzarsi, al triplice scopo, 1° di resistere alle pretese dei padroni e delle autorità e conquistare sin da oggi il più di benessere e di libertà possibile, 2° di concorrere con *tutti i mezzi possibili* al rovesciamento delle presenti istituzioni politiche - 3° di potere, nel momento rivoluzionario, prendere nelle loro mani i servizi pubblici locali, compreso quello dell'approvvigionamento [*sic*].
- d) Incoraggiare ogni propaganda emancipatrice e profittare a vantaggio della propria propaganda di ogni progresso, nelle idee e nei fatti, che potrebbe essere determinato dall'opera di altri partiti.
- e) Coordinare gli sforzi rivoluzionari e stabilire accordi nell'azione pratica coi partiti affini.

13. De Felice aveva votato la fiducia al governo Di Rudinì il 30 maggio 1896 ponendosi in grave contrasto col comitato centrale del PSI [cfr. E.S.M.O.I., *Attività Parlamentare dei Socialisti Italiani*, vol. I (1882-1900), Roma, E.S.M.O.I., 1967, p. 284; GANCI, cit., p. 98]. Anche in Sicilia tale decisione aveva suscitato critiche e malumori, specie a Palermo. Al congresso di Firenze, De Felice spiegò che aveva votato a favore del governo Di Rudinì "per non concedere una patente di moralità al Crispì". Nel prosieguo della discussione, però, aggiunse (in ciò contraddicendo l'interpretazione che dei fatti dà Domanico): "Se la tattica da voi votata mi permetterà di fare il lavoro di organizzatore ch'io credo necessario, aderirò incondizionatamente al partito. Se troverò che questa parte mi potrà essere limitata dirò: Compagni, dividiamoci da buoni fratelli" [Lettera di precisazione di De Felice (tratta dal «Fieramosca») in «La Tribuna», Roma, 16 luglio 1896, p. 2].

f) Servirsi delle elezioni politiche ed amministrative sia come agitazione e propaganda, sia come mezzo di lotta¹⁴.

Il *lavoro d'organizzazione* è principalmente affidato a Barbato e De Felice: il Barbato sta lavorando nel Continente; l'altro, passato da Napoli un 15 giorni fa circa, ebbe ad assicurare a premio di fiducia che *il lavoro procede bene in Sicilia*, e che tranne pochi (pare vi sia tra questi il Bosco, forse per motivi personali) la *Alleanza* è accettata da tutti i migliori.

Naturalmente io non conosco i dettagli *locali*, ma, - se ci metteremo d'accordo - si potrà essere al giorno di tutto.

E in attesa ti stringo cordialmente le mani

Aff.mo cugino

Francesco

7. Telegramma [minuta]

R. Commissario Civile per la Sicilia

Giovanni Domanico - Resina

Trovatevi ... [si interrompe qui]

8. Telegramma [in cifra e in lingua]

Catania 30.8.96

Nota persona telegrafami quanto segue: Prego anticiparmi telegraficamente lire 100 spese giovedì mattina. Chiederò suo nome suo albergo indicati affetto firmato Francesco. Prego V.E. telegrafar se nulla contrario anticipo 50 appuntamento giovedì.

Questore V. Neri

14. Il programma dell'Alleanza Rivoluzionaria Socialista, integrato da un *Organamento e Giuramento* [A.S. Palermo, Gab. Pref., b. 153 f. 16 1, cit., allegato a nota 30 agosto 1896 del Commissario civile al prefetto di Palermo, ora in D'ANGELO, cit., pp. 326-328] verrà inviato da Codronchi al Ministero dell'Interno e, con circolare poligrafata del 30 agosto 1896, a tutte le prefetture siciliane. La circolare era ricalcata pari pari sull'informativa di Domanico [vd. la minuta in A.S. Palermo, Pref. Gab., b. 153, cit. e copie poligrafate provenienti rispettivamente da Palermo in A.S. Catania, Quest. Gab., b. 113 f. "Alleanza socialista rivoluzionaria - 1896", e da Roma, in A.S. Firenze, Carte Polizia, b. 16, cit.].

9. *Vaglia Postale*

Addì 1.9.1896

Pagabile al Sig. G.ni Domanico

Nell'ufficio [sic] di Resina

Per conto del Sig. Giuseppe Lenti¹⁵

Somma depositata L. 100.00

Tassa Posta L. 1.00

Tassa telegrafica L. 1,35

Somma totale L. 102,35

10. Hotel Centrale. Palermo Via Vitt. Emanuele n° 343
vicino ai Quattro Canti¹⁶ [carta intestata, senza data]

Ill.mo Sig. Conte,

Le scrivo per dirle che forse, ieri sera¹⁷, nella fortunata intervista che ebbi con Lei, forse non risposi alle sue domande con voluta precisione. Gli è che in quel momento soffrivo anzi per forti dolori che mi procurava il catarro gastrico che mi tormenta.

Tengo, per altro, a dichiararlo che l'opera mia deve essere sistemata come quella di un fedele amico ed impiegato che collabora in qualche modo alla riuscita della alta e nobile missione cui lei è dedicato con tanto amore: non è da confondersi quindi con l'opera di un comune confidente. Eppure mi muovono da Lei le maggiori [sic] assicurazioni di stima e fiducia.

Ella non mi conosce; ma se vorrà [sic] informarsi da amici comuni - fra questi il Senatore di cui le feci il nome ieri¹⁸ - saprà che io per nascita, indole ed educazione sono un onesto uomo, conservatore liberale per tradizioni di famiglia. L'inesperienza mi fece trovare in un partito che non è il mio, e la riflessione mi fece persuaso quanto sarebbe dannosa alla società [sic] la *dittatura* del quarto stato, inevitabile conseguenza del socialismo marxista. Ecco perché collaboro di buon grado all'opera del governo del mio paese e desidero che essa sia illuminata e proficua.

15. Il delegato di P.S. Giuseppe Lenti, già in forza alla questura di Palermo e distintosi nella repressione dei moti di Lercara del 24 e 25 dicembre 1893 [vd. A.S. Palermo, Pref. Gab., b. 153, cit., f. "Lercara. Fascio dei Lavoratori"], era stato distaccato a Catania in qualità di capo di gabinetto del questore Neri. A lui si deve il sequestro, fino all'ultimo volume fresco di stampa, de *L'evoluzione storica della proprietà ed il socialismo in Sicilia*, Catania, Tip. Barbagallo e Scuderi, 1896, "summa" teorica del pensiero di De Felice [FC cartella 7270, lettera di Neri del 6 agosto 1896].

16. La lettera è contenuta in una busta intestata allo stesso modo e indirizzata all'"Ill.mo Sig. Conte Codronchi - Personale", senza timbro. Sulla lettera, vergata a mano con inchiostro blu, la scritta "Affare Francesco".

17. Giovedì 3 settembre 1896.

18. Si tratta probabilmente del conte Giuseppe Mirabelli (1817-1901), napoletano, imparentato coi Domanico.

Oltre alle informazioni che riguardano più specialmente l'isola, mi procurerò l'onore di presentarle, fra un quindici giorni, un rapporto generale delle situazioni e tendenze dei partiti, anche dal punto di vista elettorale, e sulla conseguente opera del Governo, nel senso di una azione atta a *prevenire* e *neutralizzare* l'influenza sovversiva.

Il giudizio che il compianto Spaventa¹⁹ dava di Lei, me presente, in casa della persona (il Senatore) che nominammo ieri, e le idee espressemi nel colloquio che ebbe la cortesia di accordarmi, mi danno affidamento che Ella comprenderà [*sic*] e troverà utili le proposte che presenterò.

Quanto ai compensi per il lavoro che io presto, quando mi siano concesse le spese necessarie, per resto Ella stessa apprezzerà [*sic*] in quella giusta misura che crederà [*sic*] adeguata.

Domani le scriverò da Napoli, e le manderò [*sic*] l'opuscolo del Di Fratta²⁰ e qualche altro libro che giudicherò utile. Prevenga il Sig. Poggi²¹ che se perverranno lettere (in doppia busta) *personali* per Lei: ciò pel caso che io, nei piccoli paesi, debba astenermi di indirizzare lettere a Lei, per ragioni di prudenza.

Mi creda con la massima stima

Francesco

P.S. Si ricordi di farmi avere, il più dettagliatamente possibile, degli appunti sulle attuali condizioni dell'Isola, e sugl'intendimenti di questa Am.ne, sulle riforme possibili, ecc. Io ne farò [*sic*] degli articoli per i più importanti giornali esteri coi quali sono in relazione: *La Réforme* di Bruxelles, *Le Parti Ouvrier* di Parigi, e il *Labour Leader* di Londra.

Io penso essere utile che sia fatto sapere all'estero, da giornali non sospetti, che il governo del nostro paese è realmente liberale e progressivo.

19. Silvio Spaventa (1822-1893), patriota e uomo politico, esponente di rilievo della "destra storica".

20. LUCIO [alias avv. Pasquale Di Fratta], *La socializzazione della terra*, Milano, Biblioteca della «Critica Sociale», Tip. degli operai, 1893, (estratto da «Critica Sociale» a. II, 1892, nn. 17, 21, 24, e a. III, 1893, n. 1). Di Fratta giunse a Palermo in piena estate del 1896. Fino a tutto luglio, infatti, il suo nome non figura tra i ruoli del Commissariato civile [A.S. Palermo, Pref. Arch. Gen., serie I, b. 5, cit.]. Si potrebbe ipotizzare una sponsorizzazione di Di Fratta, quale esperto in "questioni economiche-sociali", da parte di Domanico, anche se così facendo ne rivelava a Codronchi l'attività di scrittore socialista.

Per un elenco di scritti di Di Fratta, vd. E.S.M.O.I., *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano*, vol. II, Roma, E.S.M.O.I., 1962, pp. 532-533.

21. Cesare Poggi, già consigliere di prefettura e segretario particolare di Codronchi alla prefettura di Milano, lo seguì in qualità di segretario di gabinetto al Commissariato civile per la Sicilia dove rimase fino al giugno 1897 [cfr. telegramma del 21 giugno 1897, in FC cartella 6051 "Donati (Tito) a Codronchi"].

11. 14 sett. 96

Egregio amico,
anzitutto scusi il ritardo: il *lavoro generale* sulle condizioni reali de' partiti in vista di un elezione [sic] generale politica, sarà pronto fra qualche giorno²².

Ebbi occasione di avvicinare *l'amico di Piana* che s'è trattenuto vari giorni a Napoli, di ritorno dal suo giro nell'Italia Centrale e in Romagna.

Ecco le sue idee e il piano d'azione ch'egli si propone di seguire: la generalità del Partito è contraria ad un azione [sic] violenta e a secondare le agitazioni impulsive di masse incoscienti; né conviene secondare il lavoro di ricostituzione dei repubblicani per sorreggerli [sic] nell'azione loro antimonarchica, considerato specialmente che un *ordinamento repubblicano* consoliderebbe forse nel potere politico le classi dirigenti attuali. Ma in ogni caso, considerato che i repubblicani evidentemente si preparano ad un azione [sic] rivoluzionaria di cui sarebbe inizio un qualunque avvenimento politico, urge esser preparati agli eventi per trarne a vantaggio del partito il maggior bene possibile. Epperò se un indirizzo apertamente rivoluzionario non è consigliabile dare al Partito, è necessario creare quell'*intesa* utile fra le persone le più influenti sulle basi dell'antica *Alleanza*²³.

In ogni caso bisogna evitare che l'azione sia iniziata dall'Isola, che il Centro d'azione sia in essa, troppo evidente essendo la sorveglianza governativa in quella regione, e troppo pregiudicata, per l'imprudenza di alcuni, nell'opinione generale ogni iniziativa siciliana.

22. Di questo rapporto non vi è traccia alcuna né fra le carte né fra i libri appartenuti a Codronchi. Vi compaiono invece due copie dell'opuscolo di DOMANICO, *Il Socialismo e la quistione agraria*, Cosenza, stampato dalla Tip. Spedaliere di Portici a cura della Federazione socialista della Calabria, 1896 (la prefazione di Pasquale Rossi è del novembre 1896). Una delle copie reca in prima di copertina una maiuscola D puntata, a mo' di dedica, disegnata a matita. L'opuscolo raccoglie la relazione introduttiva di Domanico al congresso socialista del mezzogiorno continentale, tenutosi a Napoli l'1 e il 2 aprile 1896, pubblicata anche a puntate su «La Lotta» di Cosenza del 17, 24 e 30 ottobre 1896.

23. Rientrato a Palermo, Nicolò Barbatò, in un discorso tenuto nella sede della Federazione socialista, «*con convincenti parole esortò i socialisti legalitari a conciliarsi con i così detti socialisti rivoluzionari facendo osservare che nessuno può essere socialista senza essere rivoluzionario, dicendo che per rivoluzionario non s'intende pigliar subito le scopette in mano, ma invece preparare ed organizzare bene la rivoluzione o meglio organizzare la classe operaia, i lavoratori, convincerli e preparare i loro animi alla rivoluzione perché nessuna rivoluzione potrà farsi da noi se non quando tutta la gran massa del proletariato sarà ben organizzata e cosciente delle proprie azioni. Fece comprendere come ogni azione individuale sia dannosa al partito. S'intrattenne anco sulla tattica a tenersi dal partito facendo osservare che la tattica a tenersi oggi giorno non può essere tassativamente stabilita oggi per domani, ma che al contrario essa deve essere cambiata secondo le circostanze che la politica borghese presenta. Chiuse il discorso ritornando a parlare della rivoluzione. Disse che essa è ben lontana da noi ma che se una circostanza qualunque dovesse trascinarci a prendere le scopette allora tutti noi sapremo bene adoperarle per il trionfo del socialismo*» [FC cartella 5270, cit., rapporto Vercelli del 5 ottobre 1896].

Infine, in un adunanza [sic] qui secretissima ove pochi convennero, fu stabilito che un'organizzazione [sic] speciale fosse stabilita per le provincie del mezzogiorno sulla piattaforma di un programma rispondente alle tradizioni regionali, il cui principale caposaldo politico sia la *organizzazione politica federativa*.

Il Centro d'azione risiederà per ora a Napoli, e il Primo Congresso Meridionale avrà luogo nel prossimo maggio a Messina o Palermo.

L'amico di Piana prende l'impegno di fare il lavoro nell'Isola, e di fare un giro di organizzazione nelle restanti provincie del mezzogiorno. A definire e formulare il programma-statuto furono delegati, con *lui*, l'on. De Marinis e il pubblicista Domanico, = la corrispondenza sarà mantenuta dall'On. Casilli.

A tale scopo, per ciò che riguarda le Calabrie, sarà tenuta un'adunanza [sic] fra breve ove converranno i compagni più fidati delle tre provincie ed alla quale probabilmente interverrà qualcuno della Sicilia²⁴.

Non mancherò di tenerla informata. A Palermo vidi e parlai a lungo col Tasca, Lovetero [sic] e Bosco: quest'ultimo è assai sfiduciato, e certo malumori non lievi esistono fra di loro. Egli non ha fiducia nell'attuale Federazione Socialista Palermitana della quale ne dice assai male: il suo *tic* speciale è l'organizzazione corporativa degli operai, ed a questa lavora: ha già costituito due federazioni e spera di organizzare, al più presto la Camera del Lavoro, la quale non sarebbe se non l'antico *Fascio*. Gli altri, al contrario, credono inutile, anzi dannosa e compromettente l'organizzazione proletaria su vaste proporzioni, ritenendo pericolosa l'azione diretta delle masse di lavoratori incoscienti; pensano che è utile guadagnare il favore e la fiducia della massa la quale deve esser suggestionata [sic] a tempo opportuno. L'azione economica (organizzazione corporativa per i miglioramenti dei salari, ed altre misure simili) è ritenuta come inconcludente e mistificatrice. È da ritenersi - ed è infatti - che la Federazione Soc. Palermitana è impregnata e dominata dallo spirito rivoluzionario ed à tentenze [sic] anarchigianti [sic].

Mi risulta che il Barbato e De Felice sono stati formalmente invitati con lettera del cittadino J.B. Lavand (3, rue Cimiale) Secretario [sic] Generale, al Congresso del Partito Operaio Rivoluzionario²⁵ che avrà luogo a Parigi dal 20 al 27 corrente. Mi risulta pure che il De Felice abbia ricevuto dei soccorsi pecuniari dalla Francia per mezzo del cittadino Pelloutier²⁶ da Paterson (Stati Uniti) da certo E. Mosca²⁷, come pure è sicuro ch'egli è in attiva corrispondenza

24. Il 4 ottobre 1896 si terrà infatti una riunione a Paola tra i socialisti calabresi, ma senza la partecipazione di socialisti siciliani [cfr. Gaetano CINGARI, *Il partito Socialista nel Reggino. 1888-1908*, Reggio Calabria, Laruffa, 1990, pp. 31-37].

25. *Recte Parti Ouvrier Socialiste Révolutionnaire. "Il P.O.R., emanazione di un comitato rivoluzionario centrale francese, da tempo sta operando per la riunificazione dei partiti socialisti e dei gruppi operai francesi in unico partito"* [FOLLETTO, *Comitato Socialista Internazionale - Francia*, in «L'Asino. Giornale socialista quotidiano», Roma, a. I, n. 146, 25-26 giugno 1895, p. 1].

26. Fernand Pelloutier era da un anno segretario nazionale della Fédération des Bourses du Travail.

27. Eugenio Mosca (Biella 18 settembre 1863 - vivente al 19 maggio 1941), muratore anarchico, membro del gruppo che redigeva «La Questione sociale» di Paterson (N.J.), quindicinale anarchico americano in lingua italiana. Rientrato a Biella

col *Comitato Internazionale Socialista-Anarchico* residente a Tunisi, il quale organizzo [sic] e fornì i mezzi per l'evasione di Favignana²⁸.

È anche sicuro che il De Felice va perdendo simpatie ed autorità nel Partito in generale ed in Catania in particolare. Ai siciliani spiace la sua *sottomissione* al Congresso di Firenze, la qual cosa gli è costata l'abbandono dei radicali e la disistima di Cavallotti e Colaianni. I socialisti di Milano, per altro, *diffidano di lui*, e a tutti nausea la sua condotta. Ora corrono sul conto suo varie dicerie, e [sic] criticato acerbamente per la condotta personale assai immorale, e lo si rimprovera di star lontano dal suo centro d'azione e di spendere in lusso e bagordi il denaro che dai compagni gli viene largito: se una tale propaganda contro di lui venisse incoraggiata e diffusa egli sarebbe liquidato²⁹.

Attendo notizie da Corleone, Messina e altri paesi.

Io mi metterò in viaggio, per il giro convenuto, il 2 ottobre, essendo impossibilitato prima: per conseguenza per la fine del mese ella potrà farmi pervenire i fondi necessari nella misura già fissata: le spese di ferrovia sono poche ed equivalenti ad un biglietto circolare per l'isola, di cui ella conoscerà il costo. Il miglior mezzo d'invio è la lettera *assicurata* con valore dichiarato di *sole lire cinquanta*.

all'inizio del novecento emigrerà nel 1907 in Francia e in Svizzera dove passerà il resto della sua vita, continuando a svolgere attività sovversive. Ancora negli anni trenta verrà segnalato dalla polizia fascista per le sue idee "antifasciste libertarie" [A.C.S., M.I. DgPS CPC b. 3434, f. 92513 "Mosca Eugenio"].

28. Il 28 maggio 1896 dall'isola di Favignana evasero i coatti anarchici Bergamasco, Fibbi, Melinelli, Palla, Pezzi e Salvi. Raggiunte le coste della Tunisia, vennero arrestati e riconsegnati all'Italia. La vicenda suscitò la protesta della stampa democratica francese mentre gli anarchici di Tunisi e di Palermo inscenavano rumorose manifestazioni di protesta nelle loro città [vd. MASINI, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, cit., pp. 67-68; FC cartella 5720, cit., rapporto del Vercelli 9 giugno 1896].

29. Questa notizia concorda con quanto da Catania fin dal mese di luglio scriveva il confidente LUCA: "*La lotta che si agita qui nel partito è singolare. Gli anarchici e molti socialisti condannano il De Felice per la sua vita stravagante disonesta e immorale che tiene a Roma. Dicono che egli ha rovinato il partito; che egli non ha nessun diritto di far ciò a spese degli operai che si privano del necessario per mantener lui; che non sanno spiegare in qual modo egli viva a Roma, in qual modo ora che non vi sono fasci, né società costituite a Catania: e qui vanno a queste due deduzioni: o egli mantiene le donne con cui convive immoralmente - cosa che non può essere, perché egli non guadagna molto, e non può permettersi questo lusso - ed è cosa ingiusta e punto onorevole per un deputato socialista: o egli si fa mantenere dalle femmine, ed è peggio ancora, perché, si dice, che il rappresentante di Catania è un ricottaro dell'ultima specie. A questa categoria appartengono, come Le dissi più su, gli anarchici in ispecie, i quali han per massima di non perdonarla a nessuno e di tagliar diritto. L'altra categoria è quella dei difensori di De Felice, ch'è di un nucleo poco considerevole. Essi dicono: - Che importa della sua vita morale? Guardiamo quello che fa in politica, ed ha fatto cose buonissime, e al resto non pensiamo. Certo si è che De Felice va perdendo e molto in Catania, perché il partito da lui formato se è forte per numero è incosciente come principio, precisamente com'era incosciente De Felice, prima del processo di Palermo. Ora vengono a galla le domande per ottenere impieghi, prima di slanciarsi a propagandista, e fra queste domande si ricorda quella per esser fatto Delegato di P.S.*" [FC cartella 7262, cit., rapporto LUCA del 12 luglio 1896].

Attendo gli appunti promessi sulla situazione in Sicilia e sull'opera del Commissariato: come le dissi mi serviranno per alcuni articoli per giornali esteri.

Potrà scrivermi indirizzando al mio nome in Rogliano (Cosenza).
Gradisca i più sentiti ossequi e mi creda

Dev. Serv.
Francesco

12. Rogliano 23 sett. 96

Onorevole amico,
non avendo ricevuto risposta alcuna dall'amico avv. Cesare Poggi al quale *indirizzai* giorni or sono una lettera raccomandata, glielo avverto per ogni buon fine, ripetendole che io sarò qui sino al giorno 30 *corrente*, epperò se si deve eseguire il lavoro convenuto occorre *provvedere* subito.

Mi creda

Dev. Francesco

13. *Ricevuta di Vaglia*
Palermo 27.9.96
Sig. Giovanni Domanico
L. [non riportate]

14. Rogliano 29.9

Caro amico
in risposta a preg.le del 27,
Vi accludo la ricevuta della lettera *raccomandata* inviata il 14; fatene ricerca a cotesto Ufficio Postale, e vogliate riferirmene.

In essa informavo l'*Amico*³⁰ di cose che lo riguardano e gli premono. Dicevo pure che ero pronto pel consaputo affare. Confermo dunque la medesima, avvertendo che è necessario farmi spedizione dei fondi nella misura stabilita, ai quali si dovranno aggiungere le spese ferroviarie (1a classe) calcolandole su di un qualunque orario per l'itinerario seguente: Paola Reggio Calabria e viceversa, e poi da Messina con *circolare* che credo non sorpassi la cifra di L. 80.

Io attenderò una risposta *sino al giorno 4* dell'entrante; tale risposta vorrete dirigere (*raccomandata*) a *Paola, fermo in posta*. Il danaro si potrà inviare a mezzo di *vaglia della Banca d'Italia* intestato al Sign. Cesare Poggi il quale vorrà [*sic*] apporre solo la sua firma sul *retro* del *vaglia*.

S'intende che non ricevendo lettera pel giorno 4 sospenderò la venuta in Sicilia, la quale poi difficilmente potrà realizzarsi in altra epoca.

In tale intesa vi saluto distintamente

Dev. Francesco

30. Il conte Codronchi. Destinatario di questa lettera è Cesare Poggi.

15.6 ottobre 96

Preg.le amico,
 confermo mie precedenti, la prima delle quali mi disse il Sig. Cesare non aver ricevuta benché raccomandata: attendo conoscere se, fatte *le ricerche*, le fu consegnata.

A Paola, sino a ieri, attesi risposta. Intanto la prevengo che io ho a mia libera disposizione soltanto i restanti giorni di questo mese; poi sono impegnato altrove.

Perciò se Ella desidera che si compi il giro di *studio*, mi scriva e *provveda* a rigor di posta, dirigendo lettera *raccomandata* al mio nome in Rogliano.

Gradisca i sensi della più alta stima

Dev. amico
 Francesco

16. Roma 27 ott. 96

Dai giornali apprendo che Ella è qui. Dalla presente apprenderà che anch'io sono qui e ne comprenderà la ragione, per la quale non fu possibile recarmi *altrove*³¹.

Azzardo alla ventura la presente, per dirle che se vuole vedermi mi mandi, per lettera, e *fermo posta* appuntamento, indicandomi luogo (una abitazione) ed ora opportuna, tenendo presente che domani dalle 8 alle 9 *pom.*, non sarei disponibile.

Francesco

31. Si allude probabilmente al servizio segreto svolto in occasione delle nozze del principe di Napoli, Vittorio Emanuele, con la principessa Elena del Montenegro, avvenute a Firenze il 29 ottobre 1896. Per l'occasione erano infatti circolate voci di un possibile attentato al principe ereditario [cfr. A.S. Firenze, Carte Polizia, b. 24 f. "Attentati", sf. "Progetti criminosi contro la vita di S.M. il Re"].

APPENDICE B

1. Lettera di Carlo Terzaghi al conte Codronchi³²

Ginevra, 7 aprile 1879

Illustre Deputato,

il discorso da Lei pronunciato alla Camera³³ ha fatto vivissima impressione fra la Colonia Italiana di Ginevra - parlo di quella parte di Colonia che è monarchica, fedele alle patrie istituzioni, poiché fra gli Italiani vi sono qui i più famigerati campioni dell'Internazionale.

L'Italia avrebbe bisogno per lunghi anni d'aver a Ministro degli Interni un uomo della tempra di ferro e coraggioso, quale è la S.V. Ill.a.

Applicare senza esitare le Leggi Eccezionali di P.S. ove si sente il bisogno onde distruggere le sette - che la libertà di stampa non degeneri in appelli rivoluzionari od in articoli che maledicono la persona del Re e la sua famiglia come è invalso l'uso dopo il 18 marzo 1876³⁴; la libertà d'associazione non divenga la fonte di combriccole [sic] col programma di rovesciare la monarchia o distruggere la famiglia, il capitale, lo stato: il tutto corredato da una buona isola transoceanica per deportarvi gli individui più pericolosi: ecco di quanto abbisogna il nostro paese.

Chi scrive è un ex compagno d'armi di Barsanti, che abbandonò il partito mazziniano per diventare l'emissario del fu Bakounine - che fondò l'Internazionale anarchica in Piemonte, Lombardia, Toscana, Romagna - che promosse il Congresso di Rimini - che s'ebbe un'innumerabile quantità di processi di stampa - che fu Delegato ai Congressi anarchici in Svizzera - che, infine, nel Settembre 1874 fu costretto a rifugiarsi a Ginevra per scappare ad un mandato di cattura per il fatto di quella solenne porcheria che furono le bande armate di Bologna.

Oggidi se vi è un monarchico devoto, appassionato per la causa dell'ordine pronto, [sic] a sacrificarsi per questa certo sono io. Non sono cortigiano: la persona del Re per me è un principio, un ideale: il Re è la linea di demarcazione, è la barriera fra un progresso troppo spinto e la causa dell'ordine.

Conobbi uomini e cose - ho toccato con mano che *anarchico* e *democratico* sono sinonimi di malfattori: ho veduto che l'Internazionale è l'assassinio in permanenza, mi sovvenni che combattei nelle guerre per l'Indipendenza ed unità del nostro paese e ritornai ardente all'antica fede che non abbandonerò mai più.

32. FC cartella 11671 cit. La lettera, di 4 pagine, è contenuta in una busta indirizzata all'"Ill.mo Signor Conte Codronchi Giovanni Deputato al Parlamento IMOLA ROMA", e recante i timbri postali in partenza *Geneve 7.IV.79* e in arrivo *Imola 10.4.79*. Di pugno di Codronchi è scritto in margine al primo foglio: "*Terzaghi Carlo la famosa spia della Internazionale*".

33. Il 2 aprile 1879 Codronchi esprimeva alla Camera il sostegno della sua corrente politica al governo Depretis, formulando una serie di proposte per la lotta al sovversivismo e specificatamente all'Internazionale [vd. CAMBRIA, cit., p. 608].

34. Data delle elezioni politiche in cui la Sinistra batté la Destra storica e andò al potere.

La mia riabilitazione consiste: che in Ginevra sono minacciato senza tregua dal pugnale nihilista.

Le feci un po' di mia biografia per dirle ch'io conosco i raggiri delle sêtte, i loro componenti, ed i misteri del nihilismo di tutta Europa benché faccia vita delle più ritirate.

Ebbene, glielo assicuro - e da Ginevra si veggono meglio le cose che da Roma - l'Italia, causa la poca energia del Governo e la complicità colle sêtte dell'estrema sinistra - marcia a grandi passi verso terribili disordini demagoghi o mazziniani.

Le bombe di Firenze e Pisa, Passannante, la affissione dei manifesti clandestini, i disordini del 18 marzo u.s.° nelle Romagne, i Congressi Repubblicani, i disordini di Genova, Milano ecc. ecc. sono il termometro della Sicurezza interna dello Stato. Parlo per conoscenza di causa.

Il 15 marzo u.s.° a Ginevra si affissero ignobili manifesti contro la vita del Re - ed il Governo italiano, forse per compiacere Bovio o Marcora, non è stato capace di scrivere al Consiglio Federale Svizzero per domandare la punizione degli autori e se la Polizia Ginevrina aprì un'inchiesta questa la si deve all'energica attitudine del R° Console e di una parte della Colonia Italiana. Codesto passivo contegno del Governo demoralizzò molte persone.

Come mai si può tollerare che in Svizzera vi siano individui che abusando dell'ospitalità la trasformino in un covo di cospirazioni?

Ella, on. deputato, non potrebbe dire due parole in proposito all'on. Depretis? Forse le innumerevoli occupazioni non permettono al presidente dei ministri di stare al corrente delle mene sêttarie all'estero ed all'interno.

Ed a questa povera Italia quasi non bastassero i fardelli morali, la si vuole caricare del suffragio universale così i più accaniti settarj potranno sedere in Parlamento e colla scusa dell'agitazione elettorale fare propaganda di collettivismo e libero amore.

Chi sono coloro che domandano il suffragio universale? - Gli affiliati alla Consociazione Repubblicana ... ed il Governo del Re s'affretta ad obbedirli!

Ho finito, on. Signore.

Se per caso - e glielo auguro di tutto cuore - Ella diverrà Ministro se le mancherà un uomo che col revolver in pugno sa combattere i nemici *interni* del paese, non avrà che a scrivermi due righe³⁵.

La riverisco distintamente

di Lei

Devot.mo Servitore

Carlo Terzaghi

aux Acacias = Ginevra.

35. Poco tempo dopo, come testimoniano le prime carte del fondo di Polizia Internazionale presso l'A.S.D.M.A.E. di Roma, Terzaghi venne arruolato nel servizio segreto di polizia internazionale, diretto a Ginevra dal viceconsole Basso [vd. RUGGERI, cit., p. 155; ID., *L'emigrazione politica attraverso le carte della Polizia Internazionale conservate presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri*, in CEDOC-Varese, *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale* (Atti del convegno internazionale di Varese, 18-20 maggio 1994, a cura di C. Brusa e R. Ghiringhelli), vol. I, Varese, Lativa, 1995, pp. 275-277].

**2. Circolare riservatissima dal Ministero dell'Interno,
Direzione Generale di P.S. - Roma, ai Sig.ri Prefetti
e Questori del Regno³⁶**

Gab. n° 858 del 31 gennaio 1894.

OGGETTO: Servizio segreto di Polizia.

Il Ministero ha dovuto convincersi che per consuetudine da tempo invalsa, quasi in ogni provincia, al servizio d'investigazione, nel quale si compendia ogni pratica utilità della polizia, si attende, per la parte non affidata agli agenti di P.S., quasi come a lavoro che interessi personalmente il Capo della Provincia o della Questura soltanto, e che non sia un atto vero e proprio di Governo, nel suo concetto più alto e sintetico.

D'onde l'inconveniente gravissimo che ad ogni mutamento in ufficio le persone le quali in via riservata ebbero a coadiuvare il titolare, non s'intendono vincolate col successore, e però costui, durante il primo periodo di sua amministrazione, va incontro a tutte quelle incertezze che sono inevitabili per la ricerca di nuove relazioni o pel ripristino di quelle abbandonate.

Né ciò solo. Viene in siffatta maniera spezzata ogni continuità di servizio, diviene insicura la condotta e l'azione dei funzionari preposti al mantenimento dell'ordine pubblico, spesso riescono compromessi i loro criteri di Governo, sempre vengono a far difetto i principî direttivi di un'amministrazione illuminata e saggia.

Il Ministero sente il dovere di far cessare uno stato di cose tanto deplorabile, ed a tale scopo ha studiato ed affida ai Signori Prefetti e Questori, per l'applicazione, a cominciare dal 1° di aprile p^ov^o, un nuovo ordinamento del servizio d'investigazione e dell'uso dei fondi di P.S.

Attualmente il servizio di cui trattasi si compie, tanto per la polizia politica, quanto per la ordinaria, da persone fiduciarie avventizie e dalle Guardie di Città, riconosciutevi adatte, epperò ammesse a vestire in borghese.

Lasciando che queste ultime continuino nei doveri del loro istituto, e che per quanto riflette le indagini di Polizia giudiziaria, anche pel futuro, ricorrasse ad agenti fiduciarî momentanei e speciali al caso, il Ministero intende che d'ora innanzi le investigazioni di polizia politica (salvo eccezioni per le quali occorre sia inteso il Ministero) vengano affidate a persone le quali prestino permanentemente l'opera loro alla Pubblica amministrazione, rivestano nei rapporti coll'Autorità che le adibisce qualità di testimoni giurati, sieno privati cittadini nei rapporti col pubblico, sieno retribuiti coi fondi di P.S., - rilascino - sotto opportune cautele - quietanza scritta degli assegni che percepiscono.

Siffatta riforma, per mantenere alle indagini fiduciarie, di cui si tratta, la segretezza che è insita alla loro indole e che ne è condizione di successo, varrà ad assicurare la continuità e la tradizione nel servizio, garantirà la moralità del loro ufficio, impedirà la deviazione dei fondi di P.S. ed offrirà al Ministero - ove occorresse - il mezzo spedito di valersi direttamente di esploratori già noti, provati e pronti.

36. A.S. Palermo, Pref. Gab., b. 155, cit.

Il Ministero non determina quanti di siffatti agenti i singoli Prefetti e Questori debbano tenere a propria disposizione. Il criterio del numero sta nell'importo della spesa assegnata pel servizio di polizia. Cosiffatto assegno, anziché distribuirsi fra agenti segreti innominati, sotto la responsabilità e fiducia personale di ciascun capo di servizio, dovrà, a cominciare dal 1° di aprile p.v., essere corrisposto agli agenti scelti colle norme stabilite nel Decreto che Ella riceverà insieme alla presente.

E poiché in alcuni luoghi sono ancora in funzione parecchi ausiliari di prima classe, nominati in conformità al disposto delle istruzioni 25 febbraio 1888 e successivo Decreto 1° marzo stesso anno, il Ministero non si oppone a che quelli fra essi, i quali furono tratti dal Corpo ordinario delle Guardie di Città, continuino, fino a che se ne riconoscerà l'utilità, nel servizio di cui sono incaricati e proseguano a riscuotere l'assegno come pel passato. Gli altri che già erano estranei al Corpo attivo di P.S., prosciolti dai vincoli che hanno colle compagnie - al cui ruolo organico appartengono - potrebbero - ove ne abbiano i requisiti - costituire il primo nucleo dei nuovi Agenti d'Investigazione e riceverebbero l'assegno dai fondi di P.S.

Il Ministero riconosce l'importanza della riforma ed è sicuro della cooperazione efficace e dello appoggio incondizionato dei Signori Prefetti, ed attende nel più breve termine di conoscere i provvedimenti che ciascuno avrà creduto di adottare per la esecuzione delle presenti istruzioni e gradirà intanto che Ella assicuri di avere ricevuto la presente.

Il Ministro
Crispi

3. Decreto 31 gennaio 1894 sulla riforma del Servizio segreto di Polizia³⁷

Il Ministro Segretario di Stato
per gli Affari dell'Interno

Visto l'art. 33 della legge 21 dicembre 1890 n° 7321 sugli ufficiali ed Agenti di P.S., nonché l'articolo 258 del Regolamento approvato con R° Decreto 14 agosto 1892 n° 423,

DECRETA:

Art. 1. In sussidio dell'Amministrazione di P.S. è istituita una categoria speciale di Agenti, non accasermati, col nome di *Agenti d'investigazione*, esclusivamente incaricati del servizio di esplorazione e di indagine nell'interesse dell'ordine pubblico e della legge.

Art. 2. A far parte degli Agenti d'investigazione non possono essere chiamati che individui estranei al Corpo delle Guardie di Città.

37. *Ibidem*, poligrafato, allegato alla Circolare di pari data.

Art. 3. Sono requisiti di ammissione:

- a - la buona condotta;
- b - il non aver subito condanne qualsiasi per reati contro le persone e le proprietà;
- c - una sufficiente istruzione letteraria.

Della buona condotta e della sufficiente istruzione dell'aspirante si accerta la stessa Amministrazione in modo diretto e sommario. La prova di non aver subito condanne è fornita dall'aspirante mediante produzione dei certificati penali che lo stesso si procurerà direttamente presso l'Autorità Giudiziaria.

Art. 4. La qualità di Agente d'investigazione non è incompatibile coll'esercizio contemporaneo di una professione, arte o mestiere; anzi, questo, od una posizione sociale conosciuta, saranno titolo di raccomandazione e di preferenza.

Art. 5. La nomina definitiva al posto di Agente d'investigazione è preceduta da un esperimento di tre mesi. Entro siffatto periodo l'Amministrazione si assicura che l'aspirante possenga tutti i requisiti richiesti dalla specialità del servizio a cui fu esso destinato o pel quale si è offerto.

Art. 6. Superato, con buon esito, l'esperimento, l'aspirante è ammesso a contrarre coll'Amministrazione una obbligazione di servizio per anni tre. Egli presta giuramento nelle mani del Prefetto che lo ha accettato, e riceve da lui il decreto di nomina. L'obbligazione di servizio triennale non vincola però l'Amministrazione.

Art. 7. Il decreto di nomina ad Agente d'investigazione, siccome atto d'indole essenzialmente segreto [*sic*], non è registrato alla Corte dei Conti. È però trasmesso per copia al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S., insieme alla biografia del titolare, nonché a due esemplari della sua fotografia in formato mezzano.

Art. 8. Il Ministero conserva il registro generale dei decreti di nomina e comunica ai Prefetti il numero che ciascuno di detti decreti riceverà. Detto numero deve essere partecipato ai titolari per gli effetti di cui all'art. 14.

Art. 9. Gli Agenti d'investigazione, nei loro rapporti coll'Amministrazione, hanno la qualità di testimoni giurati. Nessuna veste ufficiale hanno presso il pubblico, il quale, anzi, ne deve ignorare l'esistenza.

Art. 10. La riserbatezza più scrupolosa dovendo mantenersi per tutto quanto riflette la persona e l'opera degli Agenti d'investigazione, i soli Prefetti e Questori ed i rispettivi Capi di Gabinetto si terranno in relazione coi medesimi, escluso qualsiasi intermediario, specialmente poi se del Corpo delle Guardie di Città.

Art. 11. Gli Agenti d'investigazione in via ordinaria rendono conto delle loro indagini, osservazioni, ricerche o pratiche per iscritto ed a mezzo postale e

firmano la loro corrispondenza col nome convenuto. Essi devono evitare di presentarsi, senza grave ed urgente motivo, negli uffici per relazioni verbali. Ove la necessità si verifichi di una comunicazione diretta e personale, rimane loro vietato di declinare la propria qualifica.

Art. 12. Le relazioni scritte degli Agenti d'investigazione, conservate in ordine cronologico e classificate per individuo, saranno custodite in apposito armadio, la cui chiave rimarrà presso i Prefetti ed i Questori. Resta vietato allegare relazioni originali ai quaderni d'atti destinati agli archivi: potrà unirsi copia conforme ove ciò sia richiesto dalle necessità di trattazione dell'affare.

Alle relazioni scritte degli Agenti d'investigazione, i Prefetti e Questori uniranno pure copia degli ordini e delle istruzioni che per avventura fosse loro occorso di impartire, di tal che in ogni circostanza sia dato riassumere e valutare il servizio che da un agente si fosse compiuto.

Art. 13. Il Ministero si riserva ordinare la distruzione totale o parziale delle corrispondenze di cui si tratta.

Art. 14. Gli Agenti d'investigazione, a norma della capacità e dell'importanza dei loro servizi, ricevono un mensile assegno da novanta a duecento lire sul fondo di P.S. trimestralmente posto a disposizione dei Prefetti e dei Questori e ne rilasciano quietanza, firmata col solo numero del rispettivo decreto di nomina, di cui all'art. 8. La quietanza sarà unita al rendiconto periodico. Sistema eguale sarà tenuto ove occorra ai Prefetti e Questori di rimborsare spese vive da qualche agente anticipate per occorrenze di servizio.

Art. 15. Per urgenti necessità di servizio, gli Agenti di investigazione possono dal Ministero, solo però in via eccezionale, essere destinati temporaneamente o definitivamente in località diversa da quella in cui furono assunti. In siffatto caso ricevono in denaro sui fondi di P.S. l'importo delle spese di viaggio, ed occorrendo anche una conveniente indennità pel trasporto della famiglia e del mobilio, escluso in via assoluta qualsiasi rilascio di richieste ufficiali per concessioni gratuite o riduzione delle tariffe.

Art. 16. È stretto ed indeclinabile obbligo degli Agenti d'investigazione il mantenere il massimo segreto intorno alla loro qualità ed alle loro operazioni. Pertanto ove loro occorresse di far eseguire qualche servizio, si limiteranno a fornire tutti i particolari occorrenti perché lo possano compiere le Guardie di Città chiamatevi per istituto, astenendosi esse da qualsiasi personale provvedimento o cooperazione che possa rendere necessaria la loro audizione nei pubblici giudizi.

Art. 17. È ammesso per decisione del Ministero, che si riserva di valutare le circostanze caso per caso, il passaggio degli Agenti d'investigazione nel Corpo delle Guardie di Città.

Art. 18. Gli Agenti d'investigazione non vanno soggetti a punizioni speciali: ove per fatto loro manchino ai doveri assunti, sono senz'altro licenziati; che se vengono a perdere i requisiti richiesti dalla natura del loro servizio senza che

ne abbiano colpa, ricevono all'atto del licenziamento una elargizione la quale non sarà mai maggiore di un trimestre del loro stipendio mensile.

Art. 19. Per nessun titolo o motivo gli Agenti d'investigazione, fin che hanno tale qualità, possono essere applicati a servizi burocratici nell'interno degli uffici, sia pure per brevissimo tempo.

Art. 20. Il Ministero, mediante ispezioni di controllo, si riserva di riconoscere fra mesi sei dalla data del presente decreto, e successivamente a periodi saltuari, presso i singoli uffici di Prefettura e di Questura, il modo come sia stato istituito e funzioni il servizio dei nuovi Agenti.

Roma, 31 Gennaio 1894.

Il Ministro
Crispi